

103.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 FEBBRAIO 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi	5174	
Disegni di legge:		
(Deferimento a Commissione).	5171	
(Presentazione)	5174	
(Trasmissione dal Senato)	5173	
Proposte di legge:		
(Annunzio)	5173, 5185	
(Deferimento a Commissione).	5172, 5185	
(Trasmissione dal Senato)	5173	
Proposta di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	5174	
MEZZA MARIA VITTORIA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	5174	
Comunicazione del Presidente	5173	
Corte costituzionale (Annunzio di sentenza)	5174	
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):		
PRESIDENTE	5185	
BERAGNOLI	5185	
GUIDI	5185	
Interpellanze (Svolgimento):		
PRESIDENTE	5174	
SPECIALE	5175, 5178, 5179	
GATTO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	5178, 5179	
CRUCIANI	5179, 5182	
GRAZIOSI, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	5181	
ROMANO	5182, 5185	
AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	5184	
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)
		5174
		Sostituzione di Commissari.
		5174
		Ordine del giorno della seduta di domani
		5185
<hr/> <hr/>		
La seduta comincia alle 17.		
PASSONI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta del 20 febbraio 1964.		
(E approvato).		
Congedi.		
PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bavetta, Di Leo e Guariento.		
(I congedi sono concessi).		
Deferimento a Commissioni.		
PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ri-tengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla V Commissione (Bilancio), in sede legislativa:		
« Utilizzazione di lire 250 milioni per le ordinarie esigenze connesse all'esercizio dei compiti spettanti allo Stato quale azionista » (991).		
Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.		
(Così rimane stabilito).		

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

PEDINI ed altri: « Attribuzione al patronato scolastico del comune di Brescia della proprietà della colonia marina " Bresciana " di Pietraligure » (896) (*Con parere della VIII Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

ACCREMAN e PAGLIARANI: « Istituzione della corte d'assise in Rimini » (855) (*Con parere della V Commissione*);

alla V Commissione (Bilancio):

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1956-57 » (992);

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1958-59 » (993);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

GENNAI TONIETTI ERISIA: « Garanzia dello Stato sui mutui contratti dalle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza per agevolare la esecuzione delle opere di interesse dei pubblici ospedali » (863) (*Con parere della V e della XIV Commissione*);

GENNAI TONIETTI ERISIA: « Riscatto del corso scolastico per il conseguimento del diploma di ostetrica ai fini della pensione » (864);

MAGNO ed altri: « Proroga dell'esenzione assoluta dalle imposte di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari » (895) (*Con parere della V e della XIII Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

CAIATI: « Riammissione in servizio dei militari di truppa dell'arma dei carabinieri » (857);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

ALICATA ed altri: « Integrazioni e modifiche alla legge 4 novembre 1963, n. 1457, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (*Urgenza*) (822) (*Con parere della II, della IV, della V, della VI, della XI e della XII Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

DE MARCHI: « Abrogazione delle norme sulle licenze di commercio a favore dei pro-

fughi » (866) (*Con parere della II Commissione*);

DOSI: « Istituzione della Stazione sperimentale del legno, con sede in Seregno (Milano) » (868) (*Con parere della I e della V Commissione*);

DE MARCHI: « Credito agevolato di esercizio per i gruppi di acquisto collettivi » (897) (*Con parere della VI Commissione*);

BIMA: « Modifica dell'articolo 13 del regio decreto 21 giugno 1942, n. 929, in materia di brevetti per marchi d'impresa » (965) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Tenuta dei documenti assicurativi e di lavoro e adempimenti contributivi per conto degli iscritti alle associazioni sindacali che raggruppano artigiani o piccoli imprenditori » (865);

BRIGHENTI ed altri: « Modifica dell'articolo 5 della legge 22 febbraio 1934, n. 370, sul riposo settimanale e domenicale » (894) (*Con parere della XII Commissione*);

ROBERTI ed altri: « Efficacia giuridica del contratto collettivo di lavoro in attuazione dell'articolo 39 della Costituzione » (902) (*Con parere della I e della IV Commissione*);

ALESI MASSIMO: « Modifiche al testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, e modificato con la legge 17 ottobre 1961, n. 1038 » (958);

alla XIV Commissione (Sanità):

AMADEI GIUSEPPE e CARIGLIA: « Regolamento dei servizi di vigilanza igienico-sanitario e annonaria dipendenti dagli enti locali » (861) (*Con parere della II Commissione*);

alle Commissioni riunite X (Trasporti) e XIII (Lavoro):

ROSSI PAOLO: « Miglioramenti delle pensioni della Cassa nazionale per la previdenza marinara » (605) (*Con parere della V Commissione*);

DURAND DE LA PENNE: « Riordinamento della previdenza marinara » (834) (*Con parere della V Commissione*).

La XI Commissione (Agricoltura) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

MAZZONI ed altri: « Modifiche al testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, appro-

vato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modificazioni » (221);

LUCCHESI: « Modifica dell'articolo 36 del regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, ai fini dell'estensione del permesso di caccia notturna nel territorio della zona rivierasca del lago di Massaciuccoli » (580).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

Senatore ZANE: « Riapertura del termine stabilito per i versamenti al fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (*Approvato da quella X Commissione*) (1008);

« Aumento del contingente del personale a contratto presso le rappresentanze diplomatiche e consolari » (*Approvato da quella III Commissione*) (1009).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

COCCO ORTU e ZINCONI: « Modifica al decreto legislativo luogotenenziale 9 giugno 1945, n. 387, per la conservazione dell'alloggio ai pensionati e ai superstiti degli assegnatari di alloggi costruiti dall'I.N.C.I.S. e dagli istituti autonomi per le case popolari » (1011);

ROSSI PAOLO: « Disposizioni a favore dell'Unione italiana dei ciechi » (1012);

AMADEI GIUSEPPE e CARIGLIA: « Abolizione delle trattenute di cui all'articolo 12 della legge 4 aprile 1952, n. 218 » (1013);

GAGLIARDI ed altri: « Modifica della legge 18 dicembre 1952, n. 2389, recante norme relative alla decorazione della " Stella al merito del lavoro " » (1014);

BRANDI: « Rimozione e vendita di macchinario importato con le agevolazioni fiscali di cui all'articolo 2 del decreto-legge del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre

1947, n. 1598 ed all'articolo 29 della legge 29 luglio 1957, n. 634 » (1015);

MANCINI ANTONIO ed altri: « Estensione ai grandi invalidi per servizio titolari di pensione privilegiata ordinaria della concessione speciale VIII, per viaggi sulle ferrovie dello Stato, nella misura già prevista in favore dei grandi invalidi titolari di pensione privilegiata di guerra » (1016);

AVERARDI: « Deroga alla norma di cui all'articolo 7, lettera d), del decreto del Presidente della Repubblica 26 agosto 1959, n. 921, relativa ai requisiti per l'autorizzazione all'esercizio dell'attività di consulente in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale » (1017);

AVERARDI ed altri: « Istituzione di un " Centro italiano per la produttività " e l'assistenza tecnica » (1018);

BUZZI ed altri: « Riordinamento dei ruoli organici e delle carriere del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione media, classica, scientifica e magistrale a carico dello Stato » (1019);

AMADEI GIUSEPPE e CARIGLIA: « Ripristino del vecchio trattamento di quiescenza e rivalutazione delle pensioni in favore delle forze di polizia in congedo » (1020).

Saranno stampate e distribuite. Le prime sette, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

È stata trasmessa dal Consiglio regionale della Sardegna, a norma dell'articolo 121 della Costituzione, la proposta di legge:

« Istituzione della provincia di Oristano » (1010).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla II Commissione (Interni) col mandato di riferire all'Assemblea ai fini della presa in considerazione.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro della difesa ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'elenco dei dipendenti di quel Ministero che hanno cessato dal servizio presso organismi internazionali. Il documento è depositato in segreteria a disposizione dei deputati.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1964

Annunzio di una sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Informo che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale, con lettera 22 febbraio 1964, ha trasmesso copia della sentenza depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli articoli 573 (sottrazione consensuale di minorenni) e 574 (sottrazione di persone incapaci) del codice penale, in quanto limitano il diritto di querela al genitore esercente la patria potestà.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Sostituzione di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico che, in sostituzione del deputato Alpino, il quale ha chiesto di esserne esonerato, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione d'inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico il deputato Trombetta e della Commissione per il parere al Governo sulla tariffa generale dei dazi doganali il deputato Alesi Massimo.

Presentazione di un disegno di legge.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Norme per i volontari dell'esercito, della marina e dell'aeronautica e nuovi organici dei sottufficiali in servizio permanente delle stesse forze armate ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Tambroni, De Marzi, Laforgia, Urso, Merenda, Bova e Dagnino:

« Istituzione presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane di un fondo centrale

di garanzia e modifiche al capo VI della legge 25 luglio 1952, n. 949 » (985).

L'onorevole Tambroni ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MEZZA MARIA VITTORIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Tambroni.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è quella dell'onorevole Speciale, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se reputi necessario ed urgente annullare la lettera circolare n. 5/PS 33966 A/ZZ diretta ai prefetti e relativa all'accertamento effettivo di mano d'opera ai fini della applicazione dei contributi agricoli unificati; e ciò in considerazione: 1) del fatto che detta circolare manifestamente viola la legge 5 marzo 1963, n. 322, la quale attribuisce esclusivamente alle commissioni provinciali di cui all'articolo 5 del decreto legislativo 23 gennaio 1948 la competenza a stabilire le modalità per l'accertamento dell'impiego di mano d'opera in agricoltura; 2) della assurdità del sistema di accertamento che viene suggerito alle commissioni provinciali, il quale dovrebbe fondarsi su di una unilaterale denuncia trimestrale della mano d'opera da parte dei datori di lavoro; 3) della gravissima situazione in cui versano attualmente i braccianti della Sicilia e del Mezzogiorno in genere, sui quali, ove malauguratamente le commissioni provinciali dovessero accogliere i suggerimenti ministeriali, si abbatterebbe una nuova ondata di indiscriminate cancellazioni dagli elenchi anagrafici, inevitabili sulla base delle denunce dei padroni. Questo fatto, oltre a provocare conseguenze imprevedibili, costituirebbe, di certo, una nuova massiccia spinta allo spopolamento delle campagne » (76).

L'onorevole Speciale ha facoltà di svolgerla.

SPECIALE. Prima di entrare nel merito della questione che ho ritenuto di dover sollevare con la mia interpellanza, vorrei sottoporre all'attenzione della Camera alcune considerazioni circa il metodo invalso nella pratica governativa, almeno sino a ieri, di affrontare o di indicare soluzioni di problemi talvolta gravissimi, quale è quello di cui ci occupiamo, con semplici atti amministrativi, o addirittura con lettere circolari.

Questa pratica deve essere decisamente respinta. Essa rivela, infatti, una tendenza perniciosa a privare il Parlamento dei suoi poteri e s'inquadra in una concezione dell'ordinamento dello Stato che è assolutamente antitetica a quella voluta dalla nostra Carta costituzionale.

Nella fattispecie è avvenuto che un ministro, l'onorevole Delle Fave, ha ritenuto di poter modificare con una semplice circolare una legge approvata dal Parlamento: la circolare, appunto, della quale abbiamo chiesto la revoca.

I colleghi certamente ricordano le vicende e le fasi di questa ormai annosa e dibattuta questione. Fino al 26 febbraio 1962 la posizione assicurativa dei braccianti agricoli, in gran parte del territorio nazionale, in particolare nel sud, si formava attraverso un accertamento presuntivo della manodopera impiegata dalle singole aziende agricole. Questo sistema era e fino a questo momento rimane l'unico che possa garantire in qualche modo i diritti previdenziali e assistenziali dei braccianti; ad esso si dovette ricorrere a suo tempo in conseguenza dell'assurda ed incivile resistenza del padronato agrario a riconoscere i braccianti agricoli come lavoratori aventi diritti uguali a quelli di tutti gli altri lavoratori.

Il 26 febbraio 1962 la Corte costituzionale dichiarò illegittima la norma che consentiva l'accertamento presuntivo. La lunga e accanita lotta che gli agrari avevano condotto contro questa forma di accertamento della manodopera in agricoltura poteva considerarsi conclusa con successo. Il Governo Fanfani, nell'intento di adeguarsi alla sentenza della Corte costituzionale, presentò, a firma dell'allora ministro del lavoro onorevole Bertinelli, un disegno di legge che prevedeva l'estensione del sistema dei libretti di lavoro per l'accertamento della manodopera occupata in agricoltura a tutto il territorio nazionale, quindi anche a quelle province che da tempo immemorabile adottavano il sistema dell'accertamento presuntivo. La decisione del Governo provocò in tutto il Mezzogiorno una vera ondata di protesta: vi furono scioperi e mani-

festazioni e furono inviati alle Camere e al Governo migliaia di ordini del giorno votati in assemblee bracciantili. Questo avveniva perché i braccianti avevano compreso benissimo quel che sarebbe accaduto nel Mezzogiorno nel caso malaugurato di introduzione di questo sistema: il perdurante stato di sottoccupazione di centinaia di migliaia di lavoratori agricoli avrebbe posto in mano agli agrari un'arma formidabile per avere alla loro mercé i lavoratori; un sistema di quel genere avrebbe dato ancora una paurosa spinta all'esodo tumultuoso dalle campagne.

E non v'è dubbio che è questo che si vuole da parte di determinate forze. Perché è chiaro: se vi è stata e continua ad esservi una remora di qualche conto che si oppone al totale esodo dalle campagne del Mezzogiorno, questa remora è stata ed è costituita appunto dall'esistenza degli elenchi anagrafici, ossia dall'esistenza di uno strumento che garantisce in qualche modo la vita del bracciante, del lavoratore agricolo meridionale.

Il sistema del libretto — ripeto — avrebbe dato in mano ai proprietari un'arma formidabile, in una situazione di diffusa disoccupazione e sottoccupazione. Il proprietario si sarebbe servito di questo strumento per ridurre il salario o per ricattare il bracciante disoccupato al momento dell'ingaggio. D'altra parte, tutto ciò avrebbe provocato nuovi oneri anche per le piccole aziende, che sono quelle che occupano buona parte della manodopera, in quanto ad ogni firma apposta nel libretto avrebbe dovuto seguire la corresponsione di un contributo per la previdenza e l'assistenza ai braccianti.

A seguito del vigoroso movimento di protesta dei braccianti meridionali, il Parlamento, che aveva iniziato la discussione generale sul testo presentato dal Governo, approvò la legge 5 marzo 1963, n. 322, che possiamo definire interlocutoria, la quale aveva lo scopo ben preciso di bloccare fino all'annata agraria 1964-65 gli elenchi anagrafici, e ciò appunto per dare tempo al Parlamento di affrontare la questione in modo organico. Sulla necessità, infatti, di affrontare e di risolvere le questioni che si collegano all'accertamento della manodopera in agricoltura vi sono larghi consensi. In questo senso, prima dell'approvazione della citata legge di carattere transitorio, vi fu un accordo fra il Ministero e i rappresentanti dei sindacati dei braccianti.

Senonché, nel novembre del 1963, durante il Governo di attesa presieduto dall'onorevole Leone, l'onorevole Delle Fave, allora

ministro del lavoro, diramò la circolare cui si riferisce la mia interrogazione. Questa circolare, anche se apparentemente era intesa a consentire l'accertamento dell'impiego effettivo di manodopera ai fini dell'applicazione dei contributi agricoli unificati, in pratica peggiorava il sistema di accertamento ed otteneva l'effetto di far rientrare dalla finestra ciò che era stato cacciato dalla porta. Tutto questo risulta dallo spirito e dalla lettera della circolare, ed in questo senso essa fu accolta dagli organi periferici e dai prefetti, i quali pensarono di convocare subito le commissioni provinciali per accogliere il suggerimento del ministro.

La circolare Delle Fave aggravava ancora la proposta a suo tempo contenuta nel testo originario del disegno di legge Bertinelli. Quest'ultimo, infatti, prevedeva la distribuzione di libretti di lavoro ai braccianti agricoli anche nelle province del Mezzogiorno dove tradizionalmente esso non è mai stato adoperato; la circolare, invece, prevede, in luogo del libretto, una denuncia trimestrale da parte dei datori di lavoro circa le giornate lavorative effettuate nelle varie aziende. Ne deriva di conseguenza che, mentre con il sistema del libretto il bracciante avrebbe potuto in qualche modo controllare se fossero state ivi segnate dal datore di lavoro le giornate realmente effettuate (seppure ipoteticamente, poiché escludo che, nella situazione reale, questo controllo avrebbe potuto essere esercitato sino in fondo), il sistema delle denunce trimestrali, invece, priva il bracciante di ogni possibilità di controllo su tali atti unilaterali.

Le prime denunce che, sia pure facoltativamente, sono state effettuate sinora in accoglimento di un invito già rivolto ai proprietari dagli uffici dei contributi unificati confermano, del resto, questa previsione: proprietari che avrebbero dovuto occupare, e hanno di fatto occupato data la natura delle colture, almeno 180 lavoratori hanno dichiarato con molta disinvoltura di averne impiegato soltanto 18, ossia il 10 per cento! Casi di questo genere sono già stati segnalati e portati a conoscenza del Ministero del lavoro attraverso documenti ufficiali.

In base alla circolare ministeriale, dunque, il bracciante non avrebbe avuto alcuna garanzia né alcuna possibilità di tutelare i propri diritti. Soltanto alla fine dell'anno avrebbe potuto scoprire che... non aveva lavorato e non aveva quindi più alcun diritto ad essere iscritto negli elenchi anagrafici delle varie categorie previste dalle norme attual-

mente in vigore. Di qui nuovi, larghi movimenti di protesta ed una serie di scioperi in tutto il Mezzogiorno.

Che cosa rivendicano oggi i braccianti del Mezzogiorno? Essi chiedono forse che la situazione resti qual è? I braccianti non rivendicano certamente il mantenimento dello *statu quo*, ma vogliono andare avanti, intendono affrontare e risolvere organicamente i loro problemi, chiedono che la scandalosa sperequazione esistente a loro svantaggio abbia finalmente termine. Aspirano ad essere considerati lavoratori come gli altri: in questo senso si muove la proposta di iniziativa popolare che è stata presentata la scorsa settimana al Senato e che reca la firma di 180 mila braccianti di tutto il mezzogiorno di Italia.

Uno degli argomenti che vengono adottati per giustificare l'introduzione del sistema della denuncia trimestrale (e ieri l'introduzione del sistema del libretto) è il fatto che gli elenchi anagrafici sono inflazionati; ora, non nego che vi siano stati taluni abusi, ma occorre anche domandarsi perché e come essi siano avvenuti. Credo di poter affermare (anche sulla base di un'ormai lunga esperienza) che l'inflazione degli elenchi anagrafici, se vi è stata, o comunque il verificarsi di abusi sono stati dovuti in primo luogo al modo con il quale sono state costituite le commissioni comunali e con il quale esse sono state strumentalizzate da parte delle maggioranze che hanno retto ed amministrato gran parte dei comuni del sud, dalle maggioranze, cioè, facenti capo alla democrazia cristiana ed alle forze agrarie.

Certamente vi sono stati abusi: assessori, consiglieri comunali, proprietari e mafiosi che fino a ieri sono stati iscritti negli elenchi anagrafici e che, contemporaneamente, rimanevano iscritti agli albi degli appaltatori, magari per cifre fino a 500 milioni. Sarebbe anzi interessante, ai fini della indagine che il Parlamento sta conducendo sulla mafia, esaminare questi elenchi anagrafici per constatare di quali strumenti ci si è serviti per assicurare denaro e benefici a personaggi di questo tipo.

La verità è che ci si è serviti degli elenchi anagrafici, e quindi delle commissioni comunali che li formavano, come di strumenti di corruzione; così come ci si è serviti degli enti comunali di assistenza, di tutto l'apparato dello Stato, delle regioni e dei comuni per mantenere sotto la soggezione della classe dominante, della democrazia cristiana, larghe masse popolari di lavoratori.

Naturalmente, vi saranno stati anche altri elementi che hanno concorso ad esercitare questa pressione sugli elenchi anagrafici. Magari vi saranno stati certi sensali o altri lavoratori indipendenti che, non avendo altra assistenza, hanno cercato di farsi includere in questi elenchi; tuttavia, queste sono le conseguenze di una situazione generale che tutti conosciamo e sulla quale, pertanto, non credo sia il caso di soffermarsi in questa sede.

Il problema, per altro, appunto perché di tali dimensioni e perché si ricollega a tutto il contesto della situazione esistente nel Mezzogiorno, non può essere affrontato con provvedimenti parziali, o, peggio, come ha ritenuto di poter fare il Governo, con circolari che avrebbero dovuto modificare addirittura una legge.

Esso deve essere affrontato in maniera organica e al più presto. Nel 1963, 300 mila meridionali hanno abbandonato le nostre regioni e si sono trasferiti nel nord o all'estero; il 90 per cento di questi emigrati sono braccianti agricoli, contadini poveri. Ora, introdurre un sistema di accertamento che non consenta ai braccianti di difendere i diritti che provengono dalla loro situazione di lavoratori, introdurre sistemi ispirati ad un falso rigorismo, o, peggio, che consentano agli agrari di continuare ad evadere il pagamento dei contributi dovuti significherebbe aggravare questo esodo tumultuoso delle popolazioni delle nostre campagne.

A proposito dei contributi unificati che soffocherebbero gli agrari, è necessario che venga pronunciata una parola chiara anche da parte del Governo.

Gli agrari non hanno pagato nel passato e continuano a non pagar niente per l'assistenza e la previdenza dei braccianti. Nel 1963 l'accertamento dei contributi unificati si aggirava sui 25-27 miliardi, contro un costo dell'assistenza ai braccianti di circa 300 miliardi. Quindi non sono stati e continuano a non essere gli agrari a pagare l'assistenza e la previdenza dei braccianti. Ma neppure questo può essere consentito: ecco perché crediamo che il problema debba essere affrontato con urgenza e con chiare prospettive, con indirizzi precisi, quali la realtà delle campagne del Mezzogiorno esige, tanto più che la situazione che si prospetta per il prossimo futuro non è delle più rosee.

Lungi da me in questa sede l'intenzione di improvvisare giudizi e anticipare previsioni sulle conseguenze dei provvedimenti che sono stati recentemente adottati dal Governo. Ma a giudicare dalle ripercussioni, dagli echi,

dalle prime conseguenze che hanno avuto (rialzi nelle borse da una parte, e dall'altra preoccupazioni per la piccola e media industria) vi è da prevedere per lo meno un rallentamento della produzione ed anche un certo numero di licenziamenti. Ebbene, quando questo dovesse accadere e nella valle padana dovessero essere gettati sul lastrico i primi operai (e certamente i primi sarebbero gli ultimi arrivati, cioè i meridionali colà emigrati) e contemporaneamente si dovesse avere per i braccianti, per questa categoria fondamentale per il Mezzogiorno, una situazione di incertezza nelle campagne, evidentemente ci troveremo di fronte a una situazione gravissima, di acutissimi contrasti, che aprirebbe prospettive molto oscure all'una e all'altra parte del nostro paese.

Di qui l'esigenza di affrontare questo problema, e di affrontarlo al più presto e in modo organico. In questo senso il Governo è stato sollecitato; non è stata chiesta soltanto la revoca della circolare dell'onorevole Delle Fave, ma sono state avanzate da parte dei sindacati, da parte della Federbraccianti nazionale, fin dal 10 gennaio scorso, alcune proposte che, a nostro giudizio, costituiscono una concreta, seria base di discussione per arrivare a una soluzione equa di questo problema.

Fino a ieri la richiesta di un incontro fra i dirigenti della Federbraccianti e il Governo era stata disattesa; voglio augurarmi che il Governo abbia provveduto in giornata. Analogamente, almeno fino a ieri, non vi era stata una chiara presa di posizione da parte del Governo. Voglio augurarmi che l'onorevole sottosegretario nella sua risposta ci rassicuri per quanto concerne i problemi attuali e chiarisca quali sono i propositi futuri del Governo su questo problema. Soprattutto chiediamo al Governo di pronunciarsi sulle proposte concrete avanzate dai sindacati in maniera molto responsabile, proposte che possono costituire una seria base di discussione.

Occorre che si giunga, e presto, ad una soluzione concordata, occorre che il Governo prenda posizione sulla proposta di iniziativa popolare e sulle altre proposte avanzate dalla Federbraccianti. Questo è necessario fare, se vogliamo arrestare l'esodo tumultuoso dei braccianti dal Mezzogiorno, se vogliamo almeno avviare a soluzione un problema che si trascina ormai da tempo e che costituisce una ingiustizia non più tollerabile, se vogliamo che finalmente i braccianti del Mezzogiorno possano avere non soltanto la certezza dei loro diritti, ma anche la speranza di migliorare

nell'avvenire la loro posizione. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Premetto che mi atterrò strettamente al testo della interpellanza e al suo contenuto, che verte soprattutto sulla circolare del 26 novembre 1963, e non contiene accenni a quelle proposte recenti che fanno parte del progetto di legge di iniziativa popolare cui si è riferito l'onorevole Speciale.

I rilievi espressi dall'onorevole interpellante sugli effetti che avrebbe avuto o potrebbe avere la circolare predetta derivano da una interpretazione che va al di là della sostanza e delle intenzioni delle disposizioni emanate con la circolare stessa. La competenza delle commissioni provinciali in ordine alle modalità di accertamento dell'impiego di manodopera ai fini contributivi, e solo a questi fini, derivata dalla legge, non può essere limitata, anche nella sua discrezionalità, dalla circolare del 26 novembre.

Il punto di maggiore preoccupazione dell'onorevole interpellante risulta manifestamente quello relativo agli elenchi anagrafici e alle conseguenze che la circolare avrebbe sulla composizione degli elenchi stessi.

A tale proposito occorre precisare nella forma più esplicita che le dichiarazioni richieste ai titolari di aziende hanno e devono avere effetto unicamente per l'applicazione dei contributi agricoli unificati, e non per la iscrizione negli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli, che per volontà non contraddetta della legge sono bloccati fino alla scadenza dell'annata agraria 1964-65.

Si può anzi aggiungere che la richiesta ai titolari d'azienda, anche nelle zone in cui l'accertamento fino ad oggi è presuntivo, di quelle denunce nominative, era diretta a far sì che eventuali reclami, in qualsiasi modo rivolti alla commissione provinciale per mancata notificazione di manodopera assunta, potessero essere meglio esaminati sulla base dei nomi dei braccianti che il datore di lavoro trimestralmente dovrebbe presentare. Ma, ripeto, ciò compete unicamente all'accertamento dei contributi e non può costituire base alcuna per la modifica degli elenchi anagrafici, che la legge stessa ha bloccato fino a tutta l'annata agraria 1964-65.

Certo la legge, come lo stesso onorevole interpellante prospettava, e non la circolare, impone di adottare per l'annata agraria 1965-

1966 un sistema di accertamento più idoneo sia per l'applicazione dei contributi sia per l'iscrizione negli elenchi anagrafici: ma tale sistema non è determinato fin da questo momento. Le commissioni provinciali sono state chiamate a dare indicazioni in proposito e le stesse categorie avranno modo di esprimere proposte atte a determinare il più idoneo sistema di accertamento e di controllo in senso estensivo e in senso limitativo.

In questo spirito è stata diramata recentemente dal Ministero del tesoro agli uffici e alle autorità competenti una circolare, le cui disposizioni chiariscono nettamente la separazione dell'efficacia delle norme precedentemente impartite per l'accertamento dei contributi, e precisano che per la composizione degli elenchi anagrafici fino a tutta l'annata agraria 1964-65 rimane come base quella delle annate precedenti.

Anche per gli stessi accertamenti di tipo individuale (che per altro sempre sono stati fatti, se non altro per accertare la permanenza in vita, il trasferimento di zona o in altro settore produttivo, ecc.) sono sempre le commissioni comunali che devono esprimere il loro parere; ed esse non possono essere scavalcate nei poteri che la legge loro conferisce.

PRESIDENTE. L'onorevole Speciale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPECIALE. La risposta dell'onorevole sottosegretario, rassicurante per quel che si riferisce alla circolare Delle Fave, mi pare però monca sotto altri aspetti. Lo stesso senatore Galto ha riconosciuto che l'interpretazione degli organi periferici...

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ho parlato della sua interpretazione.

SPECIALE. Anche quella degli organi periferici è stata estensiva di una circolare che già per se stessa andava oltre la legge. In verità, tutti i prefetti e gli uffici dei contributi unificati l'hanno interpretata come un invito ad introdurre la denuncia trimestrale obbligatoria della manodopera occupata in agricoltura.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ma ciò non poteva avere effetto, perché attualmente si sta compilando gli elenchi del 1962-1963.

SPECIALE. Ciò che più conta è l'interpretazione che della circolare era stata data. La preoccupazione dei braccianti era quindi giustificata, in quanto fondata appunto su questa interpretazione.

Ho già detto che la risposta dell'onorevole sottosegretario è rassicurante per quel che si riferisce agli effetti della circolare. Voglio pertanto augurarmi che da parte degli organi periferici non vi siano più interpretazioni estensive di queste disposizioni: ed in questo senso invito il Ministero ad essere vigilante.

Ella, onorevole Gatto, ha affermato che nella sua dichiarazione si sarebbe ottenuto strettamente al testo dell'interpellanza. Il tema trattato dalla nostra interpellanza era, è vero, dal punto di vista letterale, ristretto alla sola questione della circolare Delle Fave; ma ella non ignora che nelle campagne sono corso aspre lotte, e che negli ambienti interessati e nell'opinione pubblica è stato aperto un ampio dibattito a questo proposito. Avremmo quindi gradito una presa di posizione ufficiale in ordine a questi problemi. Credevamo di potere apprendere che era stata convocata la riunione con la Federbraccianti e con altre organizzazioni.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. È già partita in merito una risposta dal ministro.

SPECIALE. Voglio augurarmi che essa sia positiva e che questo incontro possa avvenire al più presto. È evidente, però, che in attesa di questo incontro e di precise prese di posizione del Governo in ordine a tali problemi non possiamo dichiararci soddisfatti, pur ringraziando l'onorevole sottosegretario per le circostanziate notizie che ci ha fornito a proposito della circolare Delle Fave.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Cruciani e Giugni Lattari Jole, al ministro della sanità, « per conoscere il suo pensiero sulla valida insostituibile funzione integrativa svolta dalle case private di cura nel campo dell'assistenza sanitaria ospedaliera; e se, considerato che, anche per la nota carenza dei posti-letto, è urgente disciplinare l'attività delle suddette case di cura perché possano assolvere più adeguatamente alla loro funzione sociale, e tenuto presente che il personale dipendente si trova in condizione di estremo disagio economico, in conseguenza del declassamento dell'assistenza sanitaria privata nella determinazione delle rette di ricovero da parte degli enti mutualistici, ritenga opportuno disciplinare definitivamente tale settore, assicurando al personale dipendente un trattamento economico e normativo corrispondente alle sue prestazioni professionali » (58).

L'onorevole Cruciani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CRUCIANI. L'interpellanza mi dovrebbe portare ad esaminare tutto il problema ospedaliero italiano pubblico e privato, nei suoi vari aspetti organizzativi, funzionali, amministrativi. Dovrei anzitutto analizzare le cause che hanno determinato la crisi che caratterizza la presente situazione, in relazione alla carenza di posti-letto e ai rapporti fra enti ospedalieri ed istituzioni mutualistiche. In secondo luogo dovrei indicare gli orientamenti per l'impostazione di soluzioni che tengano conto dei moderni indirizzi della medicina nonché della evoluzione dei servizi sociali e del progresso tecnico e scientifico.

Dovrei cioè esaminare i concetti informatori della funzione ospedaliera, i rapporti con le istituzioni sociali di previdenza e di assistenza, le fonti di finanziamento dell'attività ospedaliera, gli orientamenti per una moderna politica ospedaliera.

Tuttavia, per restare nei limiti dell'interpellanza, intendo soffermarmi soltanto sul settore dei ricoveri che fanno capo alle case private di cura.

La prima domanda su questo punto è: se ne può fare a meno? Ho sott'occhio una relazione del direttore generale dell'« Inam », dottor Savoini, nella quale si afferma che in questi ultimi vent'anni abbiamo assistito ad un incremento fortissimo della spedalizzazione. Prima l'ospedale costituiva un estremo intervento in casi gravi; oggi è il naturale sbocco per tutti i casi di assistenza sanitaria. Indubbiamente — sostiene il dottor Savoini — si può dire che il ricovero ospedaliero abbia superato il limite del bisogno, per rispondere alla utilità di conseguire l'assistenza nelle forme più proprie e rispondenti; e noi sosteniamo con lui che l'incremento verificatosi in questi anni è stato determinato anche da una legislazione che è andata a coprire una platea molto più ampia.

Vediamo i dati: nel 1952 su 15 milioni di assicurati del solo « Inam » si sono avuti 750 mila casi di spedalizzazione; nel 1962 da 15 milioni siamo passati a 26 milioni di assicurati e a 2 milioni e 400 mila casi di spedalizzazione. Questi sono solo i dati dell'« Inam ». E gli altri enti?

Qui si innesta la seconda domanda: vi sono i posti-letto? A proposito di posti-letto, da una relazione dell'« Inam » risulta che nell'Italia settentrionale, rispetto ad una disponibilità di 6,3 posti-letto per mille abitanti (percentuale di gran lunga inferiore a quella prevista dalla Organizzazione mondiale della

sanità), vi è stata una spedalizzazione del 9,45 per mille; nell'Italia centrale, rispetto ad una disponibilità di 4,82 posti-letto, si è avuta una spedalizzazione dell'8,30 per mille; nell'Italia meridionale ed insulare, rispetto ad una disponibilità di posti-letto del 2,23, la spedalizzazione è stata del 4,68 per mille.

Da questo quadro appare evidente che si è dovuto per larga parte delle spedalizzazioni ricorrere alle case private di cura. L'onorevole sottosegretario avrà preso visione del numero di gennaio della pubblicazione *Informazioni Inam*, che mette appunto in risalto questo stato di necessità. Stato di necessità che purtroppo non è contemplato da una adeguata disciplina e che ha portato a convenzionare 551 case di cura, ad effettuare 313 mila ricoveri, a realizzare 2 milioni 559 mila giornate di degenza. Si può quindi affermare che il 25 per cento dei ricoveri viene realizzato attraverso le cliniche private (alle quali, tra l'altro, gli enti mutualistici pagano una retta inferiore a quella che pagano agli ospedali — diciamo — pubblici).

Partendo da questi presupposti, onorevole sottosegretario, la presente interpellanza pone un problema di estrema importanza e di scottante attualità. Chiediamo di sapere quale sia l'orientamento del Governo sulla funzione delle case di cura, nel quadro del piano di sicurezza sociale previsto nel discorso programmatico che non molto tempo fa ha pronunciato in quest'aula l'attuale Presidente del Consiglio.

È nostro convincimento che le case di cura assolvano ad una funzione valida ed insostituibile nel campo dell'assistenza ospedaliera, integrando l'opera degli enti pubblici nel settore sanitario. A tale riguardo è opportuno precisare che questa funzione non può essere considerata di carattere transitorio, cioè « a consumazione » in relazione alla carenza dei posti-letto che oggi si riscontra negli ospedali pubblici. Coloro i quali sostengono la tesi della transitorietà ritengono che l'assistenza ospedaliera spetti esclusivamente agli enti pubblici e che solo eccezionalmente si possa ricorrere alle case private. A nostro avviso, la presenza dell'iniziativa privata nel campo dell'assistenza ospedaliera è invece giustificata da due motivi essenziali.

Anzitutto, se si riconosce la validità del principio della libertà di scelta del medico, perché il rapporto tra l'assistito e il medico è di natura squisitamente fiduciaria, non si può respingere poi lo stesso principio quando si tratta del luogo di cura dove l'ammalato deve essere ricoverato e concretamente

assistito. Per il malato soggetto a ricovero la libertà di scelta del medico — secondo me — è inscindibile dalla libertà di scelta del luogo di cura.

Secondo motivo: se l'iniziativa privata è libera nel campo economico produttivo e in quello educativo (purché, si intenda, non operi in contrasto con l'utilità sociale) non si può negare ad essa il diritto di cittadinanza nel campo dell'assistenza sanitaria ospedaliera. Non bisogna dimenticare, a tale proposito, che l'assistenza ospedaliera trae le sue origini proprio dall'iniziativa privata. Comunque, nessuna norma costituzionale potrebbe legittimare l'instaurazione di un regime di monopolio nel campo dell'assistenza ospedaliera da parte degli enti pubblici.

Affermata la legittimità della funzione delle case private di cura ai fini della salute pubblica, si tratta ora di stabilire quali misure debbano essere adottate dalle competenti autorità perché questi istituti possano più facilmente assolvere alla loro funzione di preminente interesse sociale. A nostro giudizio, è importante predisporre con urgenza provvedimenti per disciplinare l'attività delle case di cura, fissando chiaramente doveri e diritti che ad esse competono nel quadro dell'assistenza sanitaria. Questa disciplina servirà anche a stabilire i rapporti delle case di cura con gli istituti ospedalieri e con gli enti mutualistici.

Per quanto concerne i rapporti con gli ospedali pubblici, oggi si parla di concorrenza più o meno abusiva da parte delle case di cura. Ma questa tesi è smentita dalla realtà della situazione ospedaliera esistente, che mi pare di avere prima chiarito. Circa i rapporti con gli enti mutualistici, è noto che questi enti si servono delle case private di cura per il ricovero dei loro assistiti, non in via eccezionale, ma ordinariamente. E ho dianzi dimostrato che non sarebbero state possibili le spedalità dell'anno scorso, se non fossero intervenute per il 25 per cento le case di cura. In mancanza di una disciplina, alle case private di cura gli enti mutualistici impongono per le rette di ricovero tariffe ridotte rispetto agli ospedali pubblici. Questo declassamento si riflette anche sul trattamento economico e normativo del personale dipendente, che deve contentarsi di retribuzioni inadeguate al costo della vita. E si tratta di migliaia di medici, di migliaia di infermiere.

Il mancato riconoscimento della funzione di pubblico interesse cui le case private di cura assolvono nel campo sanitario ha creato poi l'equivoco che esse nella tassazione pos-

sano essere parificate agli alberghi ai fini fiscali, e quindi inquadrare nel settore delle attività commerciali. È evidente l'assurdo di una simile impostazione. Giova ricordare che il personale dipendente dalle case di cura oggi beneficia di un contratto nazionale stipulato nel 1956 dal sindacato di categoria e dai sindacati della « Cisnal », della C.G.I.L., della C.I.S.L. e della U.I.L. Questo contratto conseguì anche una validità *erga omnes*; però i successivi contratti provinciali, che hanno fissato le retribuzioni del personale, oppure le richieste di miglioramento che sono state avanzate dai sindacati, hanno cozzato dinanzi all'intransigente posizione delle amministrazioni delle case di cura, le quali oppongono che le case di cura stesse, nei rapporti con gli enti mutualistici, vengono considerate diversamente dagli ospedali.

Ecco perché riteniamo che la disciplina delle case private di cura risponda a esigenze di ordine sanitario e anche ad esigenze di ordine sociale che non possono essere ulteriormente sottovalutate dal Governo.

Il contributo dell'iniziativa privata nel campo ospedaliero deve essere tenuto presente, naturalmente, nel programma di sviluppo ospedaliero che dovrà essere portato alla discussione della nostra Assemblea, assegnando alle case di cura private una quota di posti letto nelle varie specialità, in relazione alle possibilità che esse possono offrire ove siano opportunamente incoraggiate.

Recentemente vi è stato un convegno a Como, dove si è parlato della funzione delle case di cura, della mutualità e della difesa del personale. Non sottolineo tutti i punti, ma uno è importante. « È inammissibile — dice il relatore — che gli enti mutualistici, nell'imporre le proprie condizioni per il convenzionamento delle case di cura, procedano arbitrariamente alla equiparazione delle medesime agli ospedali di terza categoria e alle infermerie, in base a elementi marginali di funzionalità e di igiene, informando, per esempio, il numero e la qualità delle pentole in dotazione e ignorando volutamente la qualità del personale, l'efficienza del corpo sanitario » (certo non ignorano gli onorevoli colleghi che spesso il personale delle case private di cura è composto proprio da clinici, da professori universitari, da uomini di primissimo ordine). A questo proposito si impone una regolamentazione chiara, dice ancora il relatore.

Ma un altro punto vorrei ancora sottolineare: per aprire una casa di cura sono necessarie determinate procedure, severissime,

che una volta superate dovrebbero portare ad una considerazione seria e responsabile da parte degli enti mutualistici.

Onorevole sottosegretario, mi pare di aver chiarito sufficientemente la grande importanza che le case di cura rivestono, ai fini del loro definitivo inserimento nel sistema assistenziale italiano. Mi pare di aver sufficientemente rilevato il notevole contributo che le case di cura apportano per colmare le deficienze dell'attuale situazione ospedaliera. È evidente dunque l'urgente ed improrogabile necessità di una regolamentazione giuridica e di una decorosa classificazione delle case di cura. Sono note a tutti le precarie condizioni nelle quali queste sono costrette a dibattersi. Il Governo Leone durante il dibattito sul bilancio della sanità accolse in tal senso un ordine del giorno che mi onorai di presentare insieme con altri colleghi. Noi chiediamo oggi di sapere se il Governo vuole riconoscere all'iniziativa privata nel campo ospedaliero il posto di responsabilità che le compete e che essa si è guadagnato durante molti anni di attività benemerita in tutti i settori della specializzazione. Lo chiediamo in nome dei lavoratori che hanno bisogno dell'assistenza mutualistica e ospedaliera, e di quelli che prestano la loro opera nelle case di cura.

Nel momento in cui si sta elaborando piani di sviluppo nei settori più disparati dell'economia, il Governo deve sentire il dovere di far conoscere alla nazione con chiarezza la sua posizione in un campo così importante come quello dell'assistenza ospedaliera.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

GRAZIOSI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. L'amministrazione sanitaria, consapevole della grave situazione ospedaliera italiana, dovuta prevalentemente alla carenza di posti letto, riconosce l'importanza integratrice dell'assistenza attuata dalle case di cura private, la cui apertura è disciplinata, come è noto, dall'articolo 193 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265, e la cui attività si svolge sotto la vigilanza degli organi periferici.

Per quanto riguarda l'invocata disciplina delle suddette case di cura, il Ministero della sanità ritiene che la materia non possa essere considerata a sé stante, avulsa cioè dalla politica nazionale ospedaliera (e ciò è stato proprio riconosciuto dallo stesso onorevole interpellante). In conformità, pertanto, a tale principio, il Ministero ha per il momento soprasseduto alla presentazione di un apposito schema di disegno di legge su tale complessa

materia. Uno schema di disegno di legge in proposito sarà presentato in un tempo immediatamente successivo alla presentazione di quello relativo ai pubblici ospedali.

Relativamente al disagio economico in cui verserebbe il personale dipendente dagli istituti privati di cura, si precisa che la materia concernente le « norme per il trattamento economico e normativo dei dipendenti degli istituti di cura privati » è disciplinata dal decreto presidenziale 14 luglio 1960, n. 1040.

Nell'interpellanza si attribuisce la causa di tale disagio economico al fatto che le rette concordate dagli enti mutualistici con le case di cura private sono inferiori a quelle praticate nei pubblici ospedali, in base alla presunzione che le prestazioni da esse fornite siano di livello meno elevato di quelle dei pubblici ospedali.

Il Ministero della sanità, pur dovendo ammettere che le attrezzature e gli organici del personale delle case di cura private solo eccezionalmente possono eguagliare quelli dei pubblici ospedali, non ritiene dimostrato che le prestazioni delle predette case di cura siano tali da pregiudicare una sufficiente assistenza ai ricoverati.

E fuori di dubbio che soltanto con la riforma della vigente legislazione, cui quanto prima sarà dato corso, potrà essere esercitata una più diretta vigilanza sulle case di cura perché corrispondano alle esigenze fondamentali dell'assistenza; e che le convenzioni tra esse e gli enti mutualistici, oggi liberamente stipulate, dovranno essere preventivamente sottoposte al vaglio della competente autorità per la determinazione dei minimi di retta rispondenti alle attrezzature e alle strutture funzionali delle case stesse.

PRESIDENTE. L'onorevole Cruciani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CRUCIANI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le cortesi e positive comunicazioni. Attendiamo il provvedimento, anzi i provvedimenti di legge di cui egli ha annunciato la presentazione da parte del Governo, convinti che il Governo stesso si renda conto del carattere prioritario che questo settore riveste e che pertanto il problema possa essere risolto nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Romano, al ministro dell'interno, « per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine al provocatorio, illegittimo e scorretto atteggiamento del sindaco e della giunta comunale di Grumo Nevano (Napoli), che si rifiutano ormai apertamente — nonostante gli atti formali operati dal pre-

fetto — di convocare il consiglio comunale per reintegrare nella carica cui hanno diritto ben nove consiglieri comunali, in virtù di sentenza esecutiva della corte di appello di Napoli; e per sapere se il ministro ritenga che, di fronte ad una simile situazione veramente intollerabile, che lede i principi fondamentali della democrazia, offende la legge e l'autorità dello Stato, il Governo debba immediatamente intervenire nella maniera più energica e definitiva » (66).

L'onorevole Romano ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

ROMANO. La situazione che ho denunciato nell'interpellanza che mi accingo a svolgere — la quale, più che un valore di interesse locale, ha un valore di principio e di costruzione e fa seguito ad una interrogazione presentata lo scorso anno — si trascina sin dalle elezioni amministrative del 6 novembre 1960. Sono trascorsi quindi circa tre anni e mezzo: e la questione non è stata ancora risolta, pur avviandosi ormai il mandato amministrativo al suo termine.

Ed ecco i fatti. Nelle elezioni del 6 novembre 1960, nel comune di Grumo Nevano in provincia di Napoli, la democrazia cristiana conquistò 18 seggi su 30; un movimento indipendente locale conquistò 10 seggi; altri partiti i restanti due seggi. La maggioranza democristiana, nella prima seduta del consiglio comunale, ritenne di dichiarare l'ineleggibilità a consiglieri di ben otto dei dieci eletti nella lista indipendente e dell'unico eletto del partito socialista italiano, in quanto essi non avevano reso la prova di alfabetismo nei modi e forme di legge (sarebbe mancata la presenza del sindaco, e non avrebbero presentato regolare titolo di studio entro i termini prescritti dalla legge).

I nove consiglieri comunali dichiarati ineleggibili ricorrevano allora al consiglio comunale, chiedendo l'annullamento o la revoca di tale delibera. Il consiglio comunale di Grumo Nevano, nella seduta del 12 febbraio 1962 (si noti il tempo già trascorso dalle elezioni), omettendo l'esame di merito e soffermandosi su pretesi errori procedurali, dichiarava il ricorso irricevibile e improponibile.

Contro la delibera del consiglio comunale i nove consiglieri dichiarati ineleggibili ricorrevano alla giunta provinciale amministrativa, la quale, con sentenza dell'11 luglio 1962 (e siamo a circa due anni dalle elezioni dell'ottobre 1960) respingeva il ricorso, confermando l'irricevibilità dello stesso, già stabilita dal consiglio comunale.

Contro tale sentenza i nove interessati ricorsero alla corte d'appello di Napoli, la cui prima sezione civile, con sentenza 13 febbraio 1963, rendeva giustizia ai ricorrenti; e in riforma dell'impugnata deliberazione del 27 novembre 1960 del consiglio comunale di Grumo Nevano, dichiarava l'eleggibilità a consigliere comunale dei nove ricorrenti.

Qui comincia la storia singolare di questa vicenda. Il sindaco e la giunta comunale, in dispregio alla sentenza della corte d'appello, non provvedevano agli ulteriori adempimenti necessari per la convalida dei nove consiglieri. I nove interessati inviavano pertanto un esposto al prefetto, il quale sollecitava il sindaco e la giunta ad adempiere i doveri che scaturivano dalla sentenza della corte d'appello. Vista la persistente inadempienza, il prefetto, con telegramma del 17 giugno 1963, invitava l'amministrazione comunale di Grumo Nevano a convocare il consiglio per gli adempimenti di rito.

Senonché detta amministrazione eccepiva che la sentenza della corte d'appello era incompleta, in quanto dal dispositivo non scaturiva di fatto e di diritto (ad avviso del sindaco e della giunta) l'obbligatorietà della sostituzione dei nove consiglieri a suo tempo dichiarati ineleggibili e poi dichiarati eleggibili dalla stessa corte d'appello.

A questo punto, di fronte alle eccezioni del sindaco e della giunta di Grumo Nevano, il prefetto di Napoli chiedeva il parere della Avvocatura dello Stato, la quale si esprimeva, naturalmente, in senso favorevole alla tesi della prefettura e per il buon diritto dei nove interessati a veder rispettata una sentenza della magistratura. Questo veniva comunicato dal prefetto al sindaco di Grumo Nevano; ma il sindaco e la giunta comunale, allegando pretestuosi motivi, deliberavano ugualmente di non procedere agli adempimenti richiesti.

Il prefetto, allora, evidentemente sollecitato a seguire un certo *iter* che tendeva chiaramente a ritardare gli adempimenti prescritti dalla sentenza della corte d'appello, chiedeva un parere al Ministero dell'interno. Quasi contemporaneamente il sottoscritto, in data 6 ottobre dello scorso anno, presentava un'interrogazione al ministro dell'interno (che era allora l'onorevole Rumor) per conoscere i motivi in base ai quali non si provvedeva a rendere esecutiva la sentenza di che trattasi, confortata dal parere dell'Avvocatura dello Stato.

Il parere del Ministero, notificato poi a chi vi parla con la risposta scritta all'interrogazione,

era quello che bisognava disattendere le perplessità del sindaco e della giunta del comune di Grumo Nevano e reintegrare nella carica i nove consiglieri comunali che avevano diritto ad occupare il loro posto in Consiglio.

Il prefetto di Napoli, con suo decreto in data 9 ottobre 1963, convocò quindi d'ufficio il consiglio comunale per il 14 ottobre per la convalida dei nove consiglieri dichiarati eleggibili dalla corte d'appello. Ma la giunta comunale, invece di rispettare il decreto del prefetto, convoca il consiglio comunale per il 21 novembre, non già per convalidare i consiglieri, bensì per... esaminare la sentenza della corte d'appello, ignorando così un preciso richiamo dell'autorità tutoria. Vero è che, per successivo intervento del prefetto, questa seduta, quasi ridicola, del 21 novembre non è stata tenuta; ma non lo è stata nemmeno quella disposta con decreto del prefetto per reintegrare in carica i nove consiglieri dichiarati ineleggibili.

Il 31 ottobre dell'anno scorso io mi vidi pertanto costretto a presentare questa interpellanza, che discende direttamente dall'interrogazione a suo tempo presentata. Recatomi, infatti, ancora una volta dal prefetto di Napoli per far valere il buon diritto di questi nove cittadini eletti consiglieri comunali ad essere finalmente reintegrati nel consiglio comunale del loro comune, ebbi la chiara sensazione che vi fossero nuove pressioni temporeggiatrici in virtù delle quali il prefetto non aveva potuto fare altro che inviare una sollecitazione al Ministero affinché si chiedesse un parere al Consiglio di Stato. Il che, comunque, è stato fatto; e per quanto io ne sappia (sentiremo poi cosa ce ne dirà l'onorevole sottosegretario), il parere del Consiglio di Stato, ovviamente, non ha potuto che confermare la precedente pronunzia della corte di appello e conseguentemente affermare l'eleggibilità e l'immediata necessità di reintegrare nella loro carica i nove consiglieri comunali.

A questo punto credo di poter terminare la singolare storia che ho avuto l'onore di esporre brevemente per chiedere al Governo di centro-sinistra il rispetto non tanto di una norma giuridica che interessa un comune, ma il rispetto del costume democratico, della legge e dell'autorità dello Stato. E poiché i precedenti ci dicono che, nonostante il decreto del prefetto, i signori del comune di Grumo Nevano non si sono neanche preoccupati di convocare il consiglio comunale nel giorno stabilito e con l'ordine del giorno fissato dal prefetto, chiedo al Governo che si agisca con tutti i

mezzi legali perché sia assolutamente rispettata la legge; e che si manifesti nella sua essenza e con i fatti concreti il concetto di Stato di diritto e non di Stato di discriminazione, di arbitrio e di sopraffazione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il consiglio comunale di Grumo Nevano (Napoli) con deliberazione n. 57 del 27 novembre 1960, in sede di convalida degli eletti, dichiarava ineleggibili, per non avere reso la prova dell'alfabetismo, nove dei 30 consiglieri proclamati a seguito delle consultazioni del 6 novembre di quell'anno, provvedendo alle relative surrogazioni.

Contro la deliberazione anzidetta, gli interessati proponevano — a norma dell'articolo 82 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570 — ricorso allo stesso consiglio comunale, che lo respingeva con deliberazione del 12 febbraio 1961; poi alla giunta provinciale amministrativa, che confermava la decisione di primo grado; infine alla corte d'appello di Napoli la quale, per contro, accoglieva il gravame con sentenza 13 febbraio — 6 maggio 1963 con il seguente dispositivo: « La corte di appello di Napoli, prima sezione civile, pronunziando sui ricorsi proposti da Di Donato Antonio, Russo Gaetano, Capasso Giovanni, Auletta Vincenzo, Visani Alfredo, Acri Francesco, Chiatto Luigi, Cristiano Antonio e Pezzella Giuseppe avverso la decisione della giunta provinciale amministrativa di Napoli dell'11-26 luglio 1962, in riforma della decisione impugnata e della deliberazione 27 novembre 1960 del consiglio comunale di Grumo Nevano, estromette dal giudizio il comune di Grumo Nevano e compensa le spese del giudizio. Dichiarare eleggibili a consiglieri comunali Di Donato Antonio, Russo Gaetano, Capasso Giovanni, Auletta Vincenzo, Visani Alfredo, Acri Francesco, Chiatto Luigi, Cristiano Antonio e Pezzella Giuseppe. Compensa le spese del giudizio ».

Avverso la citata sentenza, una parte dei soccombenti, cioè di coloro che erano stati, a suo tempo, surrogati ai consiglieri estromessi in sede di convalida (ed ora confermati eleggibili dalla Corte di appello) proponeva ricorso alla Corte di cassazione; ma poiché tale gravame, tuttora pendente, non aveva, a mente dei principi generali, effetto sospensivo della sentenza impugnata, i consiglieri interessati invitavano il comune a darvi esecuzione reintegrando nella carica.

La civica amministrazione, per altro, ha opposto di non avere provvedimenti da adot-

tare, nella propria competenza, in quanto il dispositivo della sentenza in questione — limitandosi ad affermare la eleggibilità dei ricorrenti, senza disporre in ordine alle conseguenti surrogazioni, come prescritto dall'articolo 84 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570 — sarebbe incompleto e giuridicamente inidoneo a ricevere, in atto, concreta attuazione; né, secondo la tesi del comune, potrebbe essere integrato, in questa parte mancante, con provvedimento del consiglio comunale il quale, come consesso amministrativo, non ha il potere di correggere la decisione dell'organo giurisdizionale, sostituendosi in un atto che, comportando la ratifica dei risultati elettorali, rientra nell'esclusiva competenza di esso.

Il Ministero dell'interno, attesa la particolarità della questione, ha ritenuto di chiedere in proposito il parere del Consiglio di Stato. Già ebbi occasione di intrattenermi personalmente sulla questione con l'onorevole interpellante, non appena entrai a far parte dell'attuale Governo; espressi allora, a titolo strettamente personale, l'opinione che non occorresse alcuna richiesta di parere al Consiglio di Stato, sembrandomi evidente la soluzione del problema. In ogni caso tale parere era stato chiesto dal precedente Governo, per uno scrupolo forse eccessivo di coscienza, data la particolare delicatezza della questione e i complessi problemi giuridici che essa implicava.

Se avessi dovuto interessarmi a suo tempo della materia, avrei consigliato il Ministero di non richiedere tale parere, a mio avviso non necessario, e di disporre senz'altro l'esecuzione della sentenza della corte di appello di Napoli; ma allora il Ministero ritenne opportuno essere confortato da un parere del Consiglio di Stato, né dobbiamo essere troppo severi nel giudicare tutti i casi di eccesso di zelo.

A conforto dell'interpellante posso però annunziare ufficialmente che il Consiglio di Stato, con atto n. 3149 dell'adunanza della sezione prima, pervenuto in data 24 corrente al Ministero, ha espresso l'opinione che la tesi dell'amministrazione comunale debba essere disattesa.

Assicuro pertanto l'interpellante che da parte del Ministero dell'interno verranno impartite al prefetto di Napoli direttive intese ad assicurare l'esecuzione della sentenza di quella corte di appello e quindi la reintegrazione dei nove consiglieri comunali di Grumo Nevano.

PRESIDENTE. L'onorevole Romano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMANO. Ringrazio il Governo (e l'onorevole sottosegretario in particolare) per la risposta che ci ha fornito. Mi permetto di raccomandare per altro, ancora una volta, che l'intervento presso il prefetto di Napoli sia strumentato in maniera tale (dico questo tenendo ben presente la situazione locale ed ambientale) da consentire di giungere rapidamente ad una decisione definitiva.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che la seguente proposta di legge è deferita alla IV Commissione (Giustizia) in sede referente:

BASSO ed altri: « Norme sulla costituzione dei Consigli giudiziari » (962).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BARTOLE: « Ammissibilità dei laureati in farmacia ai concorsi uffici e impieghi riservati ai laureati in chimica e farmacia » (1021);

DI NARDO: « Modificazioni allo stato giuridico-amministrativo dei commissari di leva » (1022).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PASSONI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

BERAGNOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERAGNOLI. Desidero sollecitare lo svolgimento di due interrogazioni a mia firma su vertenze sindacali in corso nel comune di Monsummano Terme.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Rinnovo il sollecito, per lo svolgimento dell'interpellanza sull'ordinamento giudiziario.

PRESIDENTE. Faccio presente che il ministro di grazia e giustizia ha fatto sapere di

non poter ancora rispondere, non essendo in possesso di elementi completi ed esaurienti.

GUIDI. Protesto contro questa comunicazione del guardasigilli e mi riservo di insistere.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 26 febbraio 1964, alle 16,30:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

ORLANDI ed altri: Concessione di un contributo a carico dello Stato in favore delle gestioni per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie per i marittimi della pesca ed estensione dell'assistenza ospedaliera in favore dei familiari dei marittimi stessi (541).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti (616) — *Relatore: Prearo.*

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

COCCO ORTU ed altri: Inchiesta parlamentare sul sinistro del Vajont (*Urgenza*) (595);

ALICATA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta in ordine alla catastrofe del Vajont (*Urgenza*) (596);

SARAGAT ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul disastro della diga del Vajont (*Urgenza*) (601) — *Relatore: Baroni.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381);

e della proposta di legge:

NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281);

— *Relatori: Colombo Vittorino, per la maggioranza; Trombetta, di minoranza.*

La seduta termina alle 18,30.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1964

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se siano state impartite dalla Presidenza del consiglio dei ministri disposizioni all'Istituto centrale di statistica circa l'accoglimento delle rivendicazioni avanzate dagli impiegati " diurnisti " dipendenti dall'istituto stesso e per le quali da più giorni i lavoratori sono in lotta.

(707) « NANNUZZI, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga che la realizzazione del villaggio turistico di Campigna (Forlì) proceda con eccessiva lentezza, impedendo di fatto la traduzione in pratica di quanto deciso anni addietro dal consiglio di amministrazione dell'A.D.F.S. e l'accoglimento di una motivata richiesta dell'intera Romagna.

« L'interrogante, riferendosi alla interrogazione n. 60 dello scorso anno ed alla relativa risposta, nonché all'antica proposta degli enti locali interessati di studiare in forma consorziata il progetto e la realizzazione del citato villaggio turistico, non può non rilevare come nel rifiuto di allora e nella sollecitazione presente sia identificabile una delle tante manifestazioni dell'amministrazione di Pratovecchio di voler ritardare l'adempimento di un proprio preciso compito esecutivo, con l'obiettivo risultato di sovrapporsi alla volontà politica del ministero, e non concorrendo certamente ad accreditarla nei confronti della pubblica opinione.

(708) « SERVADEI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere con quale criterio è stata scelta la cittadina di Lovere per il soggiorno obbligato del mafioso Genco Russo, località questa che non era stata indicata al ministero tra quelle scelte per il soggiorno di confinati; e per sapere se, dopo il vivo malcontento creatosi fra la popolazione per l'arrivo del pregiudicato, non ritiene di assegnare al confinato una località che non abbia la presenza di attività industriali e le caratteristiche turistiche della cittadina di Lovere, e che consenta una più facile sorveglianza.

(709) « BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se ed in quale modo ritengano doveroso ed urgente intervenire per garantire nei pubblici spettacoli cinematografici che la presentazione dei films vietati ai minori non sia inserita nei programmi che comprendono invece films non vietati ai minori, come espressamente precisato nell'articolo 5 della vigente legge di censura.

« Al livello particolarmente scandaloso di moltissimi films italiani si aggiunge, a causa di abbinamenti giuridicamente non ammessi e moralmente inammissibili, ma di fatto sempre verificantisi, il danno gravissimo per moltissime famiglie e per i loro figli di spettacoli visibili e magari consigliabili per bambini e per ragazzi, nei quali si inserisce, con un cattivo gusto assolutamente vergognoso, la presentazione di films vietati ai bambini e ragazzi stessi (e naturalmente presentati con le scene più violente, più macabre, più oscene).

« Appare evidente la necessità di un intervento che garantisca la " libertà dalla pornografia e dal disgusto " almeno nei pochi spettacoli adatti alle famiglie ed ai minori.

(710) « GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici, per sapere se, ai fini di una più adeguata politica statale, non ritengano opportuno — in vista della prossima apertura del traffico del tronco decisivo dell'autostrada del sole tra Firenze-Roma — far svolgere esaurienti e dettagliate inchieste sul traffico merci ed anche, in particolare, sul traffico viaggiatori su servizi ferroviari tra l'Italia settentrionale e Roma, ed in particolare nel tronco ferroviario Firenze-Roma.

« Questa indagine, da svolgere essenzialmente comparando il grado attuale di utilizzazione dei trasporti ferroviari tra Firenze e Roma con la situazione che verrà a crearsi dopo l'apertura del traffico automobilistico del tronco Firenze-Roma di unificazione di tutta l'autostrada del sole, permetterà di avere indicazioni estremamente utili sulle prospettive del futuro di tutto il servizio ferroviario italiano, che con tutta probabilità verrà a trovarsi di fronte all'alternativa drammatica di rinnovarsi profondamente, attraverso nuovi ed ingentissimi investimenti, oppure di vedere il proprio deficit paurosamente aumentare nei prossimi anni, in presenza di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1964

un doveroso ed utilissimo e prioritario sforzo nazionale di costruzione ed estensione della rete autostradale.

(711)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quando intenda indire le elezioni amministrative nel Comune di Pomezia, che da oltre tre mesi è retta da una gestione commissariale.

(712)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza della estrema precarietà funzionale del porto di Anzio e della incompletezza delle sue attrezzature, che, minacciando nel giro di pochi mesi di rendere inutili i precedenti lavori, crea l'impossibilità ai pochi natanti locali di servirsene, perché completamente insabbiato; se sia a conoscenza che tale situazione paralizza completamente l'attività peschereccia e non consente lo sviluppo turistico ed industriale di quella città.

« Chiede, pertanto, prima che la situazione divenga irreparabile, quali provvedimenti urgenti il Ministro dei lavori pubblici intenda adottare, per consolidare i lavori già fatti e completarli secondo i progetti sui quali si procedette ai finanziamenti.

(713)

« SIMONACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se ritenga tuttora giustificata l'esistenza dell'Ente autotrasporti merci (E.A.M.), istituito nell'immediato dopoguerra per la distribuzione di carburante e gomme agli automezzi; se sia esatto, come è stato pubblicato da una diffusa rivista italiana, che, venuta meno la funzione istituzionale, il Ministero dei trasporti ha affidato all'E.A.M. la distribuzione dei *carnets Tir* per conto della International road union; se sia esatto che presso il Ministero dei trasporti esista un ufficio di vigilanza sull'E.A.M. e che il direttore di questo ufficio fa parte del Comitato di gestione dell'E.A.M. su cui detto funzionario dovrebbe esercitare il controllo.

(714)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per cercare di limitare i gravi effetti della situazione di crisi che colpisce il settore dell'abbigliamento, tenendo presente:

a) che l'industria italiana della confezione non ha possibilità di competitività con quella degli altri paesi europei; e ciò non a causa dell'alto costo dei salari (che risultano inferiori a quelli delle altre categorie dei lavoratori), ma del gravame degli oneri sociali e dall'aumentato costo dei tessuti;

b) che nessun limite viene posto all'impiego di capitale straniero in Italia per iniziative di vendita concorrenti con quelle nazionali;

c) che vengono disposte agevolazioni per la partecipazione di produttori stranieri alle mostre mercantili in Italia;

d) che, in contrasto con l'indirizzo italiano, le esportazioni italiane del settore abbigliamento sono vivamente contrastate dagli Stati esteri e particolarmente dagli Stati Uniti d'America, dove viene condotta una continua propaganda diretta a fermare l'importazione italiana e vengono adottati provvedimenti per limitarla.

(715)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le misure che intende adottare a favore dei produttori dell'Oltrepò pavese, che si trovano nella impossibilità di collocare sul mercato la quasi totalità di patate dell'anno 1963 con grave pregiudizio della economia delle loro aziende già preoccupantemente in crisi. In una riunione tenutasi a Voghera nei giorni scorsi i produttori dell'Oltrepò hanno individuato la causa di tale situazione nell'aver il Governo autorizzato una indiscriminata importazione di patate.

(716)

« DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere in riferimento all'affare S.F.I. e alla liquidazione coatta di un'azienda che ha effettuato operazioni con grave danno dell'attività economica e dei risparmiatori di Pavia e provincia:

a) se non ritiene opportuno tranquillizzare i risparmiatori ingannati dalla S.F.I. circa la sorte dei loro risparmi;

b) quali misure si intende adottare per colpire le responsabilità assunte al riguardo dagli amministratori e dirigenti della S.F.I.;

c) i propositi del Governo per evitare casi simili a quelli della S.F.I. abbiano a ripetersi.

(717)

« DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro presidente del Comitato dei Ministri

per il Mezzogiorno, per sapere se risponda a verità la notizia secondo cui il Consiglio di amministrazione dell'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale - ISVEIMER - ha deciso, in una delle sue ultime riunioni, di non concedere ulteriori finanziamenti alle iniziative industriali che intendano localizzarsi nei territori del Lazio ricadenti nel comprensorio della "Cassa", e in particolare in provincia di Latina.

« In caso affermativo, si chiede di conoscere:

1) in base a quali motivi, e con quali poteri l'ISVEIMER ha inteso sovrapporsi alla legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive integrazioni, che delimita i territori ammessi alle agevolazioni per lo sviluppo per il Mezzogiorno;

2) se si abbia presente lo stato di allarme e il disagio che tale decisione produce nelle popolazioni interessate, in grandissima parte ancora depresse, il turbamento indotto nell'economia delle zone di cui trattasi, il danno arrecato agli imprenditori che hanno già programmato o hanno iniziato l'insediamento in quei territori, il pregiudizio che reca all'economia nazionale tale opera di scoraggiamento verso l'investimento produttivo di capitali, anche esteri, nell'attuale delicata fase della congiuntura.

(718)

« CERVONE ».

Interrogazioni a risposta scritta.

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'Interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza del contrasto che si è venuto a creare in molte province tra i produttori agricoli e le autorità locali di pubblica sicurezza in merito all'interpretazione della legge 9 febbraio 1963, n. 59, contenente norme per la vendita al pubblico in sede stabile dei prodotti agricoli da parte degli agricoltori produttori diretti;

2) se, in particolare, siano a conoscenza che in molte province le autorità locali di pubblica sicurezza ritengono ancora operante l'articolo 191 del regio decreto 6 maggio 1940, n. 635, che regola la vendita al minuto del vino, nonostante che la legge n. 59 del 1963 sopra citata abbia sottratto all'autorità di pubblica sicurezza la competenza al rilascio della prescritta « autorizzazione » sostitutiva della licenza, attribuendola al sindaco del luogo ove viene effettuata la vendita;

3) se non ritengano opportuno dare immediate istruzioni alle autorità locali di pubblica sicurezza per far presente l'avvenuta abrogazione dell'articolo 191 del regolamento per l'esecuzione del testo unico 18 giugno 1931, n. 773, delle leggi di pubblica sicurezza, in seguito all'entrata in vigore della legge n. 59 del 1963, che all'articolo 7 prevede espressamente l'abrogazione di ogni disposizione contraria o incompatibile con la legge stessa. (4605)

AZZARO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi che lo hanno determinato a decentrare il distacco della pretura di Ramacca dalla circoscrizione del tribunale di Caltagirone, e se non ritenga, in vista della vasta agitazione nella classe forense di quella circoscrizione e degli interessi della popolazione ormai abituata a gravitare su Caltagirone, di revocare il decreto ripristinando la situazione al primitivo stato. (4606)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga necessario predisporre la temporanea sospensione dell'applicazione della circolare del 15 marzo 1963, n. 6, fino a che i suggerimenti dei tecnici e degli amministratori, riunitisi ancora il 16 novembre 1963 a Milano, sotto la presidenza dell'Assessore alle imposte di consumo dottor Ezio Melgrati, non vengano esaminati dalla direzione centrale della finanza locale anche nell'auspicata prospettiva di una riforma — che d'altra parte si è manifestata necessaria e urgente — della finanza locale, con speciale precedenza al Capo III riguardante l'imposta di consumo.

Quanto sopra è richiesto perché mentre la direzione centrale dei servizi per la finanza locale, nell'emanare la circolare del 15 marzo 1963, n. 6, sulla tenuta dei registri e bollettari da parte degli uffici delle imposte di consumo, si è preoccupata di garantire maggiormente la regolarità dei versamenti dei tributi, i rappresentanti qualificati dei grandi, medi e piccoli comuni (direttori di aziende ed assessori delle imposte di consumo) si sono pronunciati negativamente su taluni obblighi imposti dalla circolare sopracitata. Ciò particolarmente per quanto concerne: il registro delle dichiarazioni, il registro dei commercianti ed il registro delle dichiarazioni dei generi entrati nel comune per la tentata vendita e quelli di fabbrica. La rigorosa tenuta di tali registri comporterebbe una notevole perdita di tempo per gli operatori econo-

mici, determinando, altresì, una sottrazione del personale daziario dagli essenziali compiti di vigilanza nel territorio del comune e di controllo sugli esercizi all'ingrosso e al minuto. (4607)

PICCINELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di completo abbandono in cui versa la ex caserma di cavalleria di Grosseto e dei danni gravi che il tempo arreca e detto complesso.

Per conoscere inoltre quale destinazione il Ministero della difesa intenda dare ad esso e al centro di raccolta artiglieria, che sorge vicino a detta caserma ed è praticamente inutilizzato, e se non ritenga opportuno di esaminare la possibilità di trasferire a Grosseto qualche reparto o qualche scuola militare. (4608)

PELLICANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrisponda al vero il fatto che, nel corso di alcuni scioperi presso i quattro ospedali psichiatrici, con sede a Bisceglie, Foggia, Lecce e Guidonia, di cui è titolare la Casa della Divina Provvidenza, sia stato autorizzato l'impiego di reparti militari nel delicato servizio, in luogo dei lavoratori in sciopero;

se non ritenga inconcepibile e contrario alle leggi che le forze armate siano poste a disposizione di un ente privato e, per di più, in occasione di un conflitto di lavoro, nel cui ambito esse avrebbero il compito di servire agli interessi del datore di lavoro a detrimento dei diritti dei lavoratori; e se non reputi inoltre pregiudizievole, anche nell'interesse dell'amministrazione pubblica, che il personale militare venga adibito senza alcuna cautela, in operazioni e servizi di particolare delicatezza, cui sovviene, di regola, personale specializzato, rischiandosi, in tal modo, di addossare allo Stato la responsabilità per eventuali danni, cagionati dall'imperizia dei suoi subalterni e dall'illiceità del concesso intervento;

quali misure urgenti saranno, infine, adottate per impedire il ripetersi dell'indebita ingerenza di reparti militari nelle controversie di lavoro della Casa della Divina Provvidenza e quali azioni saranno intraprese a carico di tale ente, per reintegrare l'erario degli oneri sopportati in conseguenza dell'impiego di forze militari e dell'ingiusta locupletazione tratta dalla Casa della Divina Provvidenza, la quale, per la durata degli scioperi, così come si astiene dal corrispondere qualsiasi retribuzione ai propri dipendenti,

non ha mai offerto alcun corrispettivo per l'opera del personale militare, di cui si è sempre limitata a sfruttare le prestazioni, per altro, coatte. (4609)

ALESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, con riferimento al concorso a quattro posti per titoli e quattro per titoli ed esami a ispettore generale di II classe (*Gazzetta Ufficiale* del 6 luglio 1963, n. 189), se non intenda propagandare maggiormente presso i provveditori agli studi, come viene fatto per tutti gli altri concorsi, il bando stesso e riaprire i termini del concorso, onde dare la possibilità di partecipazione ad un maggior numero di direttori interessati. (4610)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi della sperequazione esistente tra gli insegnanti delle classi di collegamento dei licei scientifici e degli istituti tecnici e magistrali.

In detti istituti, infatti, i professori incaricati vengono retribuiti come insegnanti di ruolo A, inentre i professori di ruolo continuano ad essere retribuiti con stipendi del ruolo B.

L'interrogante chiede che vengano possibilmente adottati provvedimenti atti a sanare l'accennata sperequazione. (4611)

PICCINELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, a seguito dei nuovi gravi incidenti verificatisi sulla strada statale Aurelia, dare disposizioni affinché si provveda ad effettuare il taglio degli alberi nel tratto a nord di Grosseto di detta strada statale, così come già verificatosi per il tratto a sud della medesima città.

E, al fine di rendere possibile quanto sopra, se non ritenga dare disposizioni affinché si provveda alla predisposizione di un piano di adeguamento di tale tratto e al reperimento dei necessari mezzi finanziari. (4612)

SCRICCIOLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quale sia l'esatta posizione giuridica dell'Istituto case ai lavoratori (I.C.A.L.) con sede in Roma, via Druso e se detto istituto ha goduto e gode di sovvenzioni e di facilitazioni da parte del Ministero dei lavori pubblici e l'ammontare esatto delle sovvenzioni. (4613)

BASILE GUIDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga oppor-

tuno adottare quei provvedimenti che si renderanno necessari per eliminare il malcontento degli inquilini dell'isolato 49 di Messina, in cui le riparazioni dei danni bellici sono state eseguite così malamente da suscitare l'indignazione delle 144 famiglie che l'abitano; e per sapere se non ritenga necessaria e urgente una ispezione per prevenire danni alle persone ed evitare il deterioramento dell'immobile. (4614)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga di intervenire presso il commissario governativo del consorzio di bonifica montana del Nure-Arda-Chero, in provincia di Piacenza, per sollecitare la convocazione della consulta nominata con decreto del 27 settembre 1963, n. 40304, ed il pronto adempimento della regolamentazione dell'amministrazione consortile. (4615)

PICCINELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, a seguito del sensibile aumento del costo dei materiali da costruzione e della manodopera, nonché del conseguente aggiornamento dei prezziari utilizzati dagli organi tecnici periferici dell'amministrazione dell'agricoltura ai fini della revisione dei progetti in istruttoria, non ritenga opportuno emanare istruzioni al fine di autorizzare tali organi ad accogliere le richieste inoltrate dai beneficiari delle provvidenze previste dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, i quali, avendo presentato le domande di contributo prima dei preannunciati aumenti, che si trovano tuttora giacenti presso gli ispettorati agrari e forestali competenti, hanno richiesto di poter sostituire gli elaborati dei progetti già trasmessi. Ciò al fine di permettere che l'istruttoria delle pratiche stesse e l'emanazione dei relativi decreti di impegno vengano effettuati, tenendo conto della reale e mutata situazione dei costi.

Chiede inoltre, ove ciò non risulti possibile, di disporre che, nella revisione dei progetti, vengano apportate le variazioni dei prezzi non solo in diminuzione, come attualmente avviene, ma anche in aumento, sempreché gli importi delle singole voci dei computi — per l'intervenuto aumento dei costi — risultino inferiori a quelli ammessi dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste. (4616)

SCRICCIOLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'incredibile affollamento che si produce ogni sera sul treno direttissimo

Roma-Chiasso n. 34 in partenza dalla stazione Termini alle ore 20,25.

Tale affollamento, che è dovuto principalmente agli emigranti ed alle loro famiglie, che, con gran carico di bagagli, salgono sul treno, costringe gli emigranti ed i viaggiatori in genere a percorrere l'intero tratto Roma-Milano nelle più scomode posizioni, e fra una calca indescrivibile. Non si dice quello che accade alle fermate quando ci siano viaggiatori in attesa.

In tali condizioni, per altro non occasionali, si chiede quali provvedimenti immediati il Ministro intenda di adottare. (4617)

BOZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Al fine di conoscere se non intenda intervenire affinché la Gestione case per lavoratori (G.E.S.C.A.L.) voglia prendere in attento esame la situazione degli ex dipendenti della società A.R.C.A., che hanno svolto lodevole e proficuo servizio di organizzazione dell'archivio dell'I.N.A.-Casa.

Il suddetto personale specializzato domanda, con buon fondamento, di essere utilizzato, con le stesse mansioni che esplicava presso l'A.R.C.A., alle dipendenze della G.E.S.C.A.L., la quale è priva di elementi qualificati idonei a provvedere alla cura degli archivi, o, quanto meno, di poter godere di titoli di preferenza nelle assunzioni da parte della G.E.S.C.A.L. (4618)

PELLICANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il suo giudizio in merito alla vertenza in corso nell'ambito degli ospedali psichiatrici amministrati dalla Casa della Divina Provvidenza, con sede in Bisceglie, i cui dipendenti stanno conducendo un'aspra lotta, che si trascina oramai dal settembre del 1963.

Va premesso che nel corso della vertenza sono stati esperiti infruttuosamente numerosi tentativi di componimento, per quattro volte presso l'ispettorato del lavoro di Bari e, ulteriormente, in duplice occasione presso il ministero del lavoro, dove le parti, per interessamento del Ministro, si incontreranno ancora il prossimo 10 marzo 1964, mentre è in via di decisione una nuova azione di sciopero.

L'interrogante pone in rilievo che le organizzazioni sindacali, allo scopo di agevolare un accordo, hanno via via ridimensionato le loro richieste, cosicché esse si possono riassumere attualmente nelle seguenti elementari rivendicazioni:

1) regolamentazione giuridica del rapporto di lavoro con la Casa della Divina Provvidenza;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1964

2) riconoscimento del diritto alla istituzione delle commisioni interne all'interno dei quattro ospedali;

3) corresponsione dell'indennità per lavoro notturno, fin qui disconosciuta, alle stesse condizioni e in eguale misura di quella operante negli ospedali psichiatrici di diritto pubblico;

4) rivalutazione dell'indennità di rischio, finora corrisposta nell'irrisoria misura di lire 40 giornaliere;

5) integrazione dell'assistenza malattia, in modo da equipararne le somministrazioni al trattamento dell'I.N.A.D.E.L., del quale i dipendenti della Cassa della Divina Provvidenza hanno goduto per oltre 12 anni, essendo poi stati esclusi con pregiudizio dei diritti da loro acquisiti.

L'interrogante chiede al Ministro se egli non reputi intollerabile, in una istituzione la quale svolge compiti così delicati ed eccezionali e che comprende oltre 1.500 dipendenti per la conduzione di ottomila posti-letto, la esistenza di condizioni di lavoro tanto deprecabili e palesemente in contrasto con la Costituzione e con le norme fondamentali di legislazione sociale; e quali misure ritenga di adottare affinché siano soddisfatte le rivendicazioni dei lavoratori della Casa della Divina Provvidenza;

quale ulteriori provvedimenti intenda, infine, prendere affinché sia tutelato il diritto di sciopero dei lavoratori, contrastato dai dirigenti della Casa della Divina Provvidenza, i quali, in occasione di ogni sciopero, richiedono, ottenendolo, l'intervento di reparti militari, che vengono immessi, senza alcuna cautela, nel servizio per il quale è richiesto personale specializzato, e sono costretti a prestare gratuitamente la loro opera, da cui la Casa della Divina Provvidenza trae, oltre tutto, un'ingiustificata locupletazione. (4619)

GHIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali ulteriori e solleciti provvedimenti intenda far adottare per l'eliminazione del movimento franoso che da lungo tempo esiste sull'autostrada Genova-Savona e per il riassetto del fondo stradale, in parecchi punti dissestato. (4620)

ZINCONE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere l'entità e la natura degli investimenti compiuti dall'Ente nazionale idrocarburi e società controllate nella Repubblica Argentina, e per sapere quali prospettive si presentino per tali inve-

stimenti dopo la nazionalizzazione del settore petrolifero decisa da quel Governo. (4621)

FODERARO. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali motivi si frappongano all'emanazione del decreto relativo al « nucleo di industrializzazione » di Sant'Eufemia Lametia (Catanzaro), riconosciuto fin dal 2 dicembre 1961 dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

Poiché da tempo i vari comuni e gli enti interessati hanno deliberato sia l'adesione al consorzio, sia l'approvazione dello statuto, mentre anche il piano tecnico è stato da più anni predisposto da un noto architetto, l'interrogante si permette sollecitare la rimozione, da parte degli organi ministeriali competenti, degli eventuali ostacoli di natura burocratica ancora esistenti, e che sono evidente remora allo sviluppo di una zona (la piana lametina), che ha tutti i requisiti per ospitare un nucleo di industrializzazione efficiente e di sicuro avvenire. (4622)

ZINCONE. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere quali ostacoli si frappongano alla esecuzione del progetto di elettrificazione rurale per le campagne dei comuni di Magonadas e Bosa (Sardegna), da tempo presentato a cura del competente Assessorato regionale sardo e tuttora non attuato per mancata assegnazione di fondi. (4623)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere in base a quali criteri sia stata effettuata la ripartizione dei contributi di lire 9 miliardi per attuare la costruzione di alloggi economici e popolari in base alla legge del 3 novembre 1963, n. 1460.

In particolare, l'interrogante gradirebbe conoscere per quale ragione, ad esempio, per il comune di Roma, che ha una popolazione ed un incremento circa il doppio di quello del comune di Napoli, siano stati destinati contributi relativi a 23 miliardi di costruzioni contro i 21 miliardi circa di Napoli, e per quale ragione una regione depressa come l'Umbria ha avuto contributi per poco più di un miliardo di lavori, mentre le Puglie, ad esempio, hanno avuto contributi per quasi 22 miliardi di lavori.

Con l'occasione l'interrogante gradirebbe anche conoscere se questo stanziamento di 9 miliardi, che dovrebbe « sollecitare » la co-

struzione di case per complessivi 198 miliardi di lire, rappresenta la principale o l'unica forma di intervento dello Stato per incrementare la costruzione di alloggi economici e popolari nei prossimi tre anni.

L'interrogante gradirebbe, infine, conoscere se sia esatto quanto riportato dalla stampa circa la definizione (che dovrebbe avere valore nell'edilizia popolare sovvenzionata) delle abitazioni medie e dei vani, secondo la quale le abitazioni medie risulterebbero di tre stanze, bagno cucina ed ingresso (considerati come sei vani) al costo di lire 850.000 a vano. (4624)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per avere precise notizie in relazione alla informazione resa dal Ministro stesso, in occasione della recente discussione della proroga della delega al Governo per il regolamento dell'E.N.El., secondo la quale durante il 1963 l'esistenza dell'E.N.El. avrebbe permesso economie di coordinamento per « alcuni miliardi di chilowattore ».

In particolare, l'interrogante gradirebbe conoscere:

1) la cifra precisa di queste economie, che sarebbero veramente importanti e sicuramente compensative di tanti aspetti fatalmente negativi;

2) attraverso quali nuove linee di trasmissione e di collegamento queste migliori utilizzazioni abbiano avuto luogo;

3) quali cifre, per economie di coordinamento, l'Ente nazionale ritenga di poter conseguire nel 1964.

L'interrogante gradirebbe anche conoscere quanti nuovi dirigenti, con funzione di commissari o comunque di direzione, siano stati immessi nell'azienda elettrica italiana, in sostituzione dei vecchi presidenti dei consigli di amministrazione, funzionari direttivi, della gestione privata. (4625)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere quali iniziative e provvedimenti l'Amministrazione dello Stato intenda prendere per venire incontro alle vecchie e crescenti esigenze di una migliore sistemazione e di un potenziamento del porto-canale di Fiumicino.

In particolare, l'interrogante gradirebbe sapere:

1) quando saranno potenziati i servizi di regolare dragaggio del porto-canale dall'imboccatura fino al cavalcavia dell'aeroporto;

2) quando finalmente si provvederà al prolungamento del molo di sinistra, già previsto e progettato per almeno 25 metri, per facilitare l'entrata delle navi in porto;

3) quando si provvederà ad unificare sotto il genio civile delle opere marittime, la competenza delle opere oltre il ponte 2 giugno e per tutto il canale di Fiumicino, che ormai si sta attrezzando con servizi di deposito e di industrie legate al traffico marittimo;

4) se non si ritenga opportuno aderire alla richiesta più volte presentata da enti e da interessati per un potenziamento delle possibilità di scarico materiali nella zona a monte del ponte 2 giugno. (4626)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere o promuovere in sede esecutiva per ovviare all'evidente scandaloso disordine, che si sta ripetendo in più episodi, di pellicole cinematografiche passate al visto della censura e successivamente incriminate e condannate in sede giudiziaria.

In particolare, l'interrogante, in relazione la film *Mondo di notte n. 3* recentemente condannato dal Tribunale di Roma e contenente sette gravissimi episodi incriminati, dei quali l'interrogante non riporta in questa sede, per rispetto della sede stessa, il testo della incriminazione penale), gradirebbe conoscere se corrisponda a verità che il Ministro dello spettacolo abbia invitato i membri della commissione che rilasciò il nulla-osta del film stesso a rassegnare le dimissioni dal loro incarico.

L'interrogante chiede, in ogni caso, di conoscere quali siano i nomi e le qualifiche professionali e di competenza dei membri di questa commissione, che hanno evidentemente dimostrato, almeno nella loro maggioranza, di non avere il minimo concetto del buon costume, anche in senso rigorosamente penalistico, come dimostrato dallo stesso tribunale, che ha condannato e tagliato sei delle sette scene che erano state incriminate e che erano state tranquillamente passate dalla censura. (4627)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — In relazione anche a recenti informazioni pubbliche e di stampa, per avere notizie circa il finanziamento da parte della Cassa per il mezzogiorno alla società per azioni « Leuci Meridionale », che avrebbe dovuto costruire a Cisterna (Latina) uno stabilimento per 136

operai attraverso un finanziamento ottenuto di 815 milioni.

Secondo l'informazione di stampa, nessuna costruzione avrebbe avuto luogo, mentre, in relazione al fatto stesso, si sarebbero avute in questi giorni le dimissioni del sindaco e della giunta comunale di Cisterna. (4628)

ZINCONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere (tanto sul piano assistenziale che nella applicazione della legge di pubblica sicurezza) al fine di combattere e possibilmente eliminare il dilagante fenomeno della mendicizia nella città di Roma. Si ricorda che la diffusione raggiunta dalla mendicizia (praticata nella capitale d'Italia anche da persone manifestamente abili al lavoro) non ha riscontro in altre capitali d'Europa e dell'area mediterranea, anche se appartenenti a paesi economicamente meno sviluppati dell'Italia. Si fa presente, altresì, che ad analoga interrogazione presentata nel Consiglio comunale il sindaco di Roma ha risposto dichiarando che la materia è di competenza del Ministero dell'interno e non delle autorità cittadine. (4629)

ORLANDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga opportuno predisporre il trasferimento ad altra sede — o con costruzione di nuovo edificio o se, per mancanza di stanziamenti, ciò non fosse possibile, con dispersione presso altri istituti carcerari, dei detenuti, che, per altro, non superano mai le 45-50 unità — del carcere giudiziario di Pesaro, al fine di consentire una utilizzazione meglio rispondente agli interessi della città e dei cittadini della rocca Costanza, la pregevole e ottimamente conservata fortezza quadrilatera dalle quattro torri circolari angolari, la cui costruzione fu iniziata nel lontano 1475 su disegno del Laurana e che, originariamente concepita come opera di difesa esterna e per questo incorporata da Francesco Maria Della Rovere nella caratteristica cinta pentagonale, è venuta oggi a trovarsi nel centro della città e per la sua destinazione, cui, per altro l'immobile non è adatto, viene ad essere chiusa ai cittadini con la conseguenza di privare la città della disponibilità di un ampio spazio verde e di una non trascurabile attrattiva turistica. (4630)

MALAGODI. — *Ai Ministri del bilancio, delle partecipazioni statali e dell'industria e*

commercio. — Per sapere se intendano — atteso il grandissimo interesse per Trieste, per Monfalcone e per l'economia italiana nel suo complesso che le *pipelines* in progetto per l'Austria e la Baviera non sbocchino altrove; attesi gli sforzi che compiono la Francia e la Jugoslavia per attirare a sé tali iniziative — intendano dare all'E.N.I., a cui sarebbe affidato il tratto italiano delle *pipelines*, le istruzioni necessarie perché assuma un atteggiamento tale da consentire la pronta realizzazione degli accordi necessari. (4631)

BERSANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Sui provvedimenti che egli intende adottare per eliminare, con sollecitudine, il forte arretrato nel servizio di emissione degli ordinativi di pagamento concernenti le pratiche relative a rimborsi I.G.E. sui prodotti esportati. Tale arretrato è particolarmente notevole presso gli uffici finanziari di Bologna, con un complesso di ordinativi inevasi pari ad alcuni miliardi.

Tale ritardo è, in massima parte, dovuto all'inadeguata disponibilità di personale per far fronte alla complessità dei rendiconti contabili previsti.

La suddetta situazione, data anche la presente congiuntura, ha creato in vaste categorie di operatori economici un grave stato di disagio, per cui deve ritenersi particolarmente urgente l'intervento richiesto dalle categorie interessate. (4632)

FODERARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno di istituire presso il liceo artistico di Reggio Calabria, accanto alla sezione (già validamente funzionante) che consente l'accesso alla facoltà di architettura, anche la sezione per l'accesso all'accademia di belle arti.

L'interrogante si permette far presente che tale provvedimento, oltre a venire incontro alle esigenze degli allievi, conferirebbe completezza al corso di studi che si svolge presso quel liceo artistico, ottemperando, altresì, alle norme che regolano il funzionamento di questo ordine di studi.

È da notare, infatti, che fra tutti i licei artistici, funzionanti in Italia, solo quello di Reggio Calabria ha in atto una sola sezione; il che appare quanto mai pregiudizievole per gli studenti, che — al termine del primo biennio — si sentono portati più verso il proseguimento degli studi nell'accademia di belle arti che non presso la facoltà di architettura,

alla quale solamente, però, l'attuale sezione del liceo di Reggio Calabria dà la possibilità di accedere. (4633)

ORLANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga giusto riconoscere, ai fini dell'indennità di buona uscita, al personale insegnante e non insegnante gli anni di servizio in ruolo prestati alle dipendenze delle università e degli istituti di istruzione superiore, analogamente a quanto fu concesso agli insegnanti elementari con l'articolo 22 della legge 13 giugno 1952, n. 690, ed al personale degli archivi notarili con l'articolo 1 della legge 25 maggio 1954, n. 296. (4634)

BONTADE MARGHERITA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare, dando disposizioni al genio civile di Palermo, per il pauroso movimento franoso che ha investito il centro urbano di San Mauro Castelverde, in provincia di Palermo. (4635)

GIOMO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno dare sollecita esecuzione ai lavori necessari per la riattivazione della strada statale n. 394 Laveno-Luino, interrotta al traffico tra il chilometro 23 e il chilometro 25.

La strada statale suddetta, infatti, ostruita da una frana il 10 dicembre 1963, rimase chiusa per i lavori di sgombero sino al 18 gennaio 1964 ed, a seguito di cadute di sassi, fu nuovamente inibita al passaggio a tempo indeterminato con decreto del prefetto di Varese del 4 febbraio 1964.

Il provvedimento, pienamente giustificato dal pericolo incombente, è però di grave danno per l'intera zona, perché la strada in discussione è il naturale importantissimo canale nel quale si convoglia il movimento di una nutrita massa operaia ed il passaggio turistico alla vigilia delle stagioni di primavera, d'estate e d'autunno. (4636)

ZINCONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che impediscono la costruzione del « Rione quadrilatero » in Torre Annunziata, che fu completamente distrutto nel gennaio 1946 dall'esplosione di un treno carico di munizioni. Nello stesso anno e negli anni successivi, il ministero dei lavori pubblici e le autorità locali adottarono vari provvedimenti allo scopo di favorire tale costruzione, ma a tutt'oggi i provvedimenti

stessi non hanno avuto alcuna applicazione, per cui varie centinaia di famiglie sono costrette a vivere in condizioni di particolare disagio, sussidiate da quella amministrazione comunale. Si fa notare che anche recenti assicurazioni da parte di rappresentanti del Governo, in pubbliche riunioni, non hanno avuto alcun seguito, pur essendo stata sollecitata alla prefettura di Napoli e al Provveditorato per le opere pubbliche, da parte dei numerosi sinistrati, la definizione delle pratiche in corso. (4637)

TOROS. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se non intenda modificare la decisione presa dal Consiglio di amministrazione dell'E.N.El., che fissa la sede del distretto dell'ente, per ciò che riguarda il territorio compreso entro i limiti della Regione Friuli-Venezia Giulia, a Trieste, in considerazione del fatto che ad Udine già esiste, perfettamente efficiente, una attrezzatura ed un personale tecnico ed amministrativo in grado di soddisfare pienamente ogni esigenza del distretto; che Udine si trova al centro di tutta la distribuzione del distretto stesso, con facili comunicazioni con ogni località da questo interessata, anche le più disagiate; tenendo anche presente che, in forza dell'articolo 1 della legge n. 1643 del 6 dicembre 1962, uno degli scopi dell'E.N.El. è quello di « assicurare, con i minimi costi di gestione, la distribuzione dell'energia elettrica » e che l'istituzione della sede del distretto a Trieste comporta, necessariamente, la creazione *ex novo* della intera attrezzatura necessaria; ciò che è in evidente contrasto, quindi, con quanto stabilito dalla legge sopra citata, ed infine in considerazione del fatto che il Friuli, per la continua diminuzione dei posti di lavoro, è ancora da considerarsi zona depressa e di forte emigrazione.

Per le ragioni sopra esposte, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non intenda, pertanto, rivedere il deliberato dell'ente e stabilire la sede del distretto ad Udine. (4638)

ZINCONE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se risponda a verità la notizia (data il 20 febbraio 1964, nel corso della assemblea della Unione imprese elettriche minori, dal relatore dottor Bellotti) che il Comitato interministeriale dei prezzi, nel periodo immediatamente anteriore alla nazionalizzazione delle industrie produttrici di elettricità, aveva allo studio la ridu-

zione del 15 per cento sulle tariffe dell'energia elettrica distribuita ai consumatori; e per sapere quali motivi abbiano indotto il Governo a non dar corso alla predetta riduzione di tariffe dopo l'istituzione dell'E.N.El. (4639)

DELFINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia di una imminente soppressione del Circolo costruzioni telegrafiche e telefoniche di Sulmona.

E, nel caso affermativo, se non ritenga di dover annullare detto provvedimento in considerazione dei seguenti motivi:

1) quel circolo ha svolto finora una notevole e positiva attività nelle regioni dell'Abruzzo e del Molise, sulle quali ha giurisdizione, senza offrire alcun motivo di lagnanza o disservizio;

2) elemento fondamentale della possibilità che ha avuto il Circolo di svolgere positivamente i suoi compiti è stato quello della centralità geografica della sede di Sulmona, che rappresenta, nel cuore dell'Abruzzo-Molise, il punto di migliore convergenza ed irradiazione interrogazionale;

3) la soppressione o, comunque, il trasferimento del Circolo rappresenterebbe per la città di Sulmona un ulteriore, insopportabile impoverimento, che seguirebbe alle ingiuste spoliazioni già verificatesi negli ultimi anni, e non potrebbero pertanto essere tollerate ed avallate. (4640)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'ispettorato compartimentale della motorizzazione di Torino non aderisce alla richiesta presentata dal comune di Montabone (Asti), intesa ad ottenere modifiche d'orario al servizio di autolinea collegante il comune stesso con Acqui Terme (Alessandria), oppure una corsa supplementare, per consentire agli studenti iscritti d'obbligo alla scuola media di giungere in orario.

L'interrogante fa presente che l'attuale corsa giornaliera dell'autolinea arriva ad Acqui Terme, sede della scuola media, alle ore 7,30, costringendo gli alunni, specialmente nel periodo invernale, ad attendere un'ora, per l'inizio delle lezioni, con grave disagio.

L'interrogante rileva, infine, come quanto sopra sia in contrasto con le disposizioni emanate dal Ministero della pubblica istruzione,

che concede fondi nell'intento di agevolare il trasporto degli alunni della scuola dell'obbligo. (4641)

BADINI CONFALONIERI. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritengano opportuno emanare le relative norme perché sia al più presto autorizzata la emissione del prestito obbligazionario previsto dalla legge per poter dar inizio ai lavori dell'autostrada Torino-Asti-Alessandria-Piacenza, la cui urgenza è stata in questi giorni riaffermata dai presidenti delle provincie e dai sindaci interessati delle regioni piemontese, ligure ed emiliana. (4642)

DELFINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui alla studentessa universitaria Matilde De Mutiis, iscritta presso la facoltà di lingue e letteratura moderna nell'Università di Napoli, viene ritardato il trasferimento presso l'Università di Bologna, richiesto regolarmente nell'agosto 1963. (4643)

PAOLICCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritenga di intervenire perché la commissione nominata per il concorso a posti di preside nei licei e negli istituti magistrali concluda i suoi lavori entro l'anno scolastico 1963-64;

per segnalare che il ritardo dei lavori della commissione (di cui si parla) danneggia i concorrenti. Infatti se il concorso non sarà fatto nel 1963-64 e andrà al 1964-65, i suoi vincitori saranno sistemati 4 anni dopo il concorso precedente, mentre il concorso dovrebbe, per legge, svolgersi ogni anno. (4644)

BOZZI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Al fine di conoscere se non intendano intervenire con la prontezza che il caso richiede al fine di eliminare le deprecabili condizioni in cui si svolge l'attività della scuola media in Fiuggi. L'interrogante fa presente che, a causa della carenza di locali *ad hoc*, la scolaresca e i docenti di detta scuola (oltre 30 persone) sono costretti a frequentare i locali seminterrati d'un edificio, il Grand Hotel, in stato quasi fatiscente, locali privi di ogni minima misura di conforto, terribilmente umidi e angusti.

L'allarme fra le famiglie per i pericoli a cui sono esposti soprattutto i giovanetti è vivo e giustificato, sicché l'intervento della pubblica autorità, sia pure con provvedimenti di emergenza e provvisori, si rende indispensabile e urgente. (4645)

LEVI ARIAN GIORGINA, SPAGNOLI E SULOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che a Susa (Torino) la preside incaricata della scuola media statale « B. Giuliani », in contrasto con precise disposizioni scolastiche:

1) ha inviato in tutte le classi una circolare che impone agli alunni ed agli insegnanti di intervenire ogni mattina, dalle ore otto alle nove, ad una predica quaresimale nei locali del seminario vescovile, a partire da giovedì 20 febbraio 1964 e per tutta la durata della Quaresima, arrecando fra l'altro grave disagio allo svolgimento delle lezioni e malcontento fra le famiglie;

2) ha di persona distribuito un invito della C.I.F. agli alunni in ogni classe, affinché le loro mamme intervengano, sempre nel seminario, a tre conferenze sul piccolo divorzio, sulla donna nella società e sui rapporti madre-figli;

3) ha scelto personalmente i libri di testo senza informare gli insegnanti, senza invitarli a redigere l'elenco nell'apposito modulo e senza convocare la prescritta seduta dei professori.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere in base a quale disposizione ministeriale il giorno 7 marzo gli alunni delle scuole statali sono obbligati — come avviene ogni anno a Susa — a rinunciare a due ore di lezione per intervenire ad una funzione religiosa in chiesa, in onore di San Tommaso « protettore degli studenti ».

(4646)

SCALIA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione venutasi a determinare fra l'Arciconfraternita Sant'Angelo dei Rossi (ospedale Sant'Angelo e ospedale sanatoriale « Puglisi Allegra ») di Messina e i dipendenti della suddetta amministrazione.

Più volte il personale dell'Arciconfraternita Sant'Angelo dei Rossi è stato costretto a scioperare affinché l'amministrazione provvedesse:

1) alla copertura di tutti i posti vacanti in pianta organica;

2) al rispetto, da parte dell'amministrazione dell'Arciconfraternita, dell'accordo F.I.A.R.O. del 15 febbraio 1963, con il quale si era ottenuta la riduzione dell'orario di lavoro di due ore settimanali e la corrispondenza di una indennità *una tantum*;

3) all'aumento della scala mobile con decorrenza dal 1° luglio 1963;

4) all'istituzione di un corso infermieri per la qualificazione dei dipendenti che han-

no le mansioni di infermieri e le qualifiche di inservienti.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti saranno adottati per tutelare il diritto del personale suddetto e se non sia opportuno l'intervento del prefetto e del medico provinciale di Messina, affinché, in virtù del potere di vigilanza ad essi riconosciuto dalle leggi vigenti, intervengano presso l'amministrazione della Arciconfraternita, onde vengano attuate le delibere adottate e regolarmente approvate dal Comitato di assistenza.

(4647)

PELLICANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali misure intenda adottare al fine di rimuovere una grave situazione determinatasi presso l'ospedale interprovinciale salentino di Lecce, dove è in corso un procedimento disciplinare a carico di tre dipendenti, dirigenti sindacali della U.I.L., tra cui il segretario provinciale della federazione ospedalieri, nelle cui persone, attraverso un procedimento per molti versi infondato, si tenta di colpire e di danneggiare il sindacato U.I.L., allo scopo di favorire un'altra organizzazione sindacale;

per sapere, inoltre, a quali esigenze di giustizia si è ispirato il prefetto di Lecce, designando a far parte della commissione di disciplina, istituita per il predetto procedimento, due esponenti del sindacato C.I.S.L., in rappresentanza dei lavoratori, mentre ne ha escluso i rappresentanti della U.I.L. e della C.G.I.L.

(4648)

BOZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se risponda a verità quanto pubblicato sul n. 10 (201) dell'ottobre 1963 dal periodico sindacale *Il Tesoro*, organo del sindacato nazionale uffici tesoro, in merito alle condizioni ambientali nella quali sono costretti a svolgere il loro servizio (in locali insufficienti ed antigienici) i funzionari e gli impiegati addetti all'agenzia contabile del debito pubblico. In caso affermativo, l'interrogante gradirebbe conoscere quali provvedimenti l'Amministrazione intenda adottare.

(4649)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se, nella progettata fusione della Società unione esercizi elettrici con la Italsider predisposta per l'assemblea del 12 marzo 1964 si siano tenuti presenti gli interessi della regione marchigiana così come più volte richiesto. Infatti l'ingente

capitale dell'Unes è stato accumulato con i proventi — nella più gran parte — dello sfruttamento idrico della nostra regione e con il sacrificio di tutti gli utenti. Passare ad una società a carattere nazionale, che altrove opera, l'ingente capitale che lo Stato liquiderà per l'esproprio Enel, significa depauperare una regione, già di per sé stessa depressa, a favore di altre terre. (4650)

MAZZONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

1°) quali siano le ragioni per le quali, ancora dopo due anni dalle esplicite dichiarazioni con le quali in occasione della XXVI Mostra mercato internazionale dell'artigianato il Ministro affermò la decisione del governo di concedere per sede della « Mostra » la medicea fortezza da Basso, consegnando perfino simbolicamente la chiave dell'edificio, non una delle pur limitate attività militari svolte nell'interno della fortezza siano state spostate;

2°) quali assicurazioni intenda dare in merito poiché anche la prossima XXVIII Mostra dovrà avvenire negli angusti locali Parterre con gravi danni per l'economia della città, e per quella artigiana fiorentina e nazionale. (4651)

DE ZAN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della delibera emessa dalla commissione provinciale di Brescia per la tutela delle bellezze naturali il 3 dicembre 1963 con la quale, a norma dell'articolo 1, n. 3-4, della legge 29 giugno 1939, n. 1497, si appone vincolo sulla strada Gardesana occidentale nei comuni di Gargnano, Tignale, Tremosine e Limone, così che essa non possa venire alterata.

L'interrogante rileva che le particolarissime attrattive naturali, artistiche e turistiche della strada suddetta rischiano di essere sempre più compromesse dalla dilagante speculazione e dalla carenza di efficaci strumenti di intervento e pertanto appare urgente assicurarne la necessaria operante tutela; chiede pertanto di conoscere se la delibera suddetta possa essere accolta con la dovuta tempestività. (4652)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della marina mercantile.* — Per sapere se non ritengano di potenziare e sviluppare l'ente nazionale di educazione marinara che potrebbe assolvere ad una importante funzione di preparazione di giovani leve marinare se adeguatamente riformato; in par-

ticolare se non pensino di porre fine alla gestione commissariale di esso con l'approvazione dello statuto e la nomina di un regolare consiglio di amministrazione, di bloccare i licenziamenti in atto nell'ente e di inquadrare le scuole E.N.E.M. nell'ordinamento scolastico generale. (4653)

DE ZAN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza delle diffuse apprensioni sollevate dal progettato raddoppio della Gardesana occidentale soprattutto in relazione:

a) alla minacciata distruzione di uno dei più caratteristici e noti uliveti del Garda sito nel comune di Limone, la quale lederebbe gravemente gli interessi economico-turistici ed urbanistici del paese;

b) alle frane che hanno ripetutamente interrotto la Gardesana occidentale nei mesi scorsi e che, per la naturale struttura della roccia sovrastante, non potrebbero essere contenute (a giudizio di tecnici) dal raddoppio dell'attuale strada;

c) al fatto che la sua esecuzione rischierebbe di alterare il paesaggio della Gardesana occidentale. Tale preoccupazione ha indotto recentemente la Commissione provinciale di Brescia per la tutela delle bellezze naturali ad apporre vincolo sulla strada stessa nei comuni di Gargnano, Tignale, Tremosine e Limone. (4654)

DE ZAN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e quando intenda rispondere all'esposto inviato nel marzo 1963 alla direzione dell'A.N.A.S. e al ministero dei lavori pubblici dai sindaci di Tignale e Tremosine (Brescia) avverso al progetto di raddoppio della strada Gardesana occidentale.

In tale esposto si rileva tra l'altro: « la nostra opposizione al progetto di raddoppio della sede stradale della 45-bis, presentato alla direzione generale dell'A.N.A.S., è motivata dal fatto che tale soluzione risolverebbe soltanto — e anche questo in forma dubbia — il problema dello snellimento del traffico, orientato ai sensi unici, senza valorizzare neppure in misura minima il territorio percorso... La nuova opera, dovendo soddisfare a necessità di svincolo sulle strade esistenti per la penerazione nell'entroterra e per l'inversione del transito (sono previsti due sensi di marcia in sedi stradali separate) non può sottrarsi a risoluzioni strutturali complesse, che arrecherebbero notevoli danni al paesaggio... Tutto ciò è decisamente contrario alle esigenze turistiche della zona ». (4655)

BOZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno impartire le più adeguate disposizioni per una più sollecita applicazione delle leggi 17 gennaio 1959, n. 2, e 27 aprile 1962, n. 231, sul riscatto degli alloggi di tipo economico e popolare.

Pare, infatti, che gli enti interessati facciano le più sensibili resistenze non solo per la cessione del loro patrimonio soggetto a riscatto, ma anche di quegli alloggi che gestiscono soltanto e che furono costruiti dallo Stato per i sinistrati di guerra, come, ad esempio, per gli alloggi gestiti in Subiaco (provincia di Roma) dall'Istituto case popolari di Roma; tale istituto non sembrerebbe, infatti, aver dato a tutt'oggi alcun seguito a richieste avanzate fin dal 1962 da parte degli interessati, tramite regolare domanda accompagnata dal prescritto versamento. (4656)

LATTANZIO. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati predisposti per identificare e punire i responsabili del gesto vandalico compiuto nell'agro di Casamassima (Bari) ove, nelle contrade Monti, Fontana, Via Acquaviva e Via Cassano, sono stati distrutti, di notte, con asce e con seghe, migliaia di viti, ulivi, mandorli ed un carciofeto.

Nel sollecitare urgenti ed esemplari interventi, l'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che si intendono adottare per tranquillizzare le popolazioni agricole interessate giustamente allarmate dal ripetersi di simili criminose azioni purtroppo non nuove nelle campagne della zona. (4657)

DE CAPUA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sono informati dei ripetuti atti vandalici compiuti da ignoti nelle campagne di Acquaviva e di Casamassima, dove risultano essere stati distrutti, di notte, uliveti, vigneti e altre colture.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati predisposti per scoprire i responsabili, che non possono essere lasciati impuniti. (4658)

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare

il Governo, in previsione dei crescenti sviluppi e della sempre maggiore rilevanza assunta in Italia dal problema del tempo libero, per dare un organico e definitivo assetto alle strutture dell'Ente nazionale assistenza lavoratori (ENAL), l'organo preposto dallo Stato per il coordinamento e l'organizzazione ricreativa dei cittadini.

« Al riguardo, si sottolinea che l'E.N.A.L. da quando è stato restituito ai suoi normali organi di amministrazione, nonostante la carenza dei mezzi a disposizione e il gravoso disavanzo preesistente, ha incrementato notevolmente le sue attività istituzionali, rinnovando le sue strutture organizzative, aggiornando i programmi, moltiplicando le iniziative, facendo raggiungere al tesseramento, al 31 dicembre 1963, la cifra di 1.650.000 iscritti, mai raggiunta fino ad oggi, con un incremento di circa 400.000 nuove adesioni, rispetto alla stessa data del 1960.

« Lo stesso incremento ha registrato la rete dei circoli ricreativi dell'E.N.A.L., saliti a 10.000, a dimostrazione della validità dell'istituto e del prestigio che esso gode fra i lavoratori.

« Nonostante gli sforzi fin qui compiuti dagli organi direttivi, appare evidente che le attuali fonti di finanziamento dell'E.N.A.L., rappresentate dai proventi di gestione del concorso pronostici Enalotto e da poche altre concessioni, risultano del tutto insufficienti ad una organica soluzione dei maggiori problemi collegati al proficuo impiego del tempo libero.

« Di fronte al fallimento delle organizzazioni ricreative ad ispirazione ideologica, che non hanno incontrato il favore dei lavoratori per le loro finalità spiccatamente di parte, l'affermazione dell'E.N.A.L. rappresenta una evidente dimostrazione della volontà popolare di valersi di mezzi e strumenti ricreativi svincolati da ogni dipendenza politica.

« Gli interpellanti chiedono, pertanto, se non siano ormai maturi i tempi per promuovere una decisa politica del tempo libero anche in Italia, attraverso il riassetto giuridico e finanziario dell'E.N.A.L., al fine di sviluppare ed estendere la sua azione, adeguandola alle esigenze del mondo del lavoro, in armonia con i propositi contenuti nelle dichiarazioni programmatiche del Governo.

(109) « CERVONE, CAPPUGI, AMODIO, VILLA ».